DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.766 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 75 | MARTEDI' 16 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PER VENERDI' 19 GIORNO FESTIVO

organizzate la diffusione straordinaria!

LA DECISIONE E' STATA PRESA DOPO UN'OSTINATA RESISTENZA DEL PUBBLICO MINISTERO

Montagna Piero Piccioni e Pavone compariranno domani in Tribunale

Testimonieranno anche Antonio Iuliano, Ester Bisaccia (madre di Adriana), Mariano Valentini e Benvenuto Cocuzza - Adriana Concetta Bisaccia parla di "omicidio colposo,, suscitando un putiferio - La teste Tenerini conferma che la ragazza dichiarò al giornalista Silvano Muto di aver assistito al tragico festino

Si vuole la verità?

Quanto è avvenuto ieri al processo Muto è grave.

Sembrava ovvio che l'ex capo della polizia Pavone, il figlio del ministro degli esteri ancora in carica, Piero Piccioni, e il «marchese» Montagna, fino a ieri amico dei più influenti gerarchi democristiani, venissero chiamati a deporre come testi davanti al Tribunale di Roma. Dopo il materiale esplosivo emerso nelle precedenti udienze, la citazione dei tre sembrava dovesse essere non solo accettata, ma richiesta da tutti, in nome della verità e della giustizia. E invece, per ottenerla, la difesa ha dovuto condurre una vera battaglia contro la sorprendente opposizione del Pubblico Ministero.

E' incredibile, ma è così: il Pubblico Ministero si è opposto ieri a che il Pavone, il Piccioni, il Montagna venissero interrogati dal Tribunale di Roma! Perchè il P.M. non voleva che i tre fossero chiamati in causa? «Per sfrondare il processo — ecco la spiegazione straordinaria — da elementi che non servono alla giustizia, ma che solo possono alimentare morbosi sentimenti e maggiormente disorientare l'opinione pubblica». Ci è parso in quel momento che la voce del P.M. arrivasse nell'aula dal mondo della luna: «morbosi sentimenti, disorientamento dell'opinione pubblica...». Dunque il bisogno di conoscere la verità, la sete di giustizia potevano essere chiamati, e proprio dal rappresentante dell'Accusa e proprio in quella aula, sentimenti morbosi? Quale impressionante capovolgimento della realtà!

L'opinione pubblica non è «disorientata»: è turbata di aver dovuto apprendere, per altra via che non dalla bocca delle autorità inquirenti, fatti gravi e inquietanti. L'opinione pubblica non è malata di scandalismo: è sdegnata per aver scoperto come ospite familiare nell'anticamera del ministro degli Interni, nel gabinetto del capo della polizia, nei palazzi degli onnipotenti gerarchi democristiani un avventuriero della stoffa del Montagna.

C'è da credere che solo il Pubblico Ministero del processo in corso, su quarantotto milioni di italiani, non si sia lasciato turbare da ciò. Ed è proprio quella sua indifferenza che appare preoccupante e accresce in ogni coscienza onesta il disagio ed il malessere. Avemmo dalla Procura di Roma la prima archiviazione sulla base della versione impossibile della polizia: avemmo quella indefinibile ripresa delle indagini e la seconda archiviazione, anche dopo lo sconvolgente rapporto dei carabinieri. La lezione del passato non è servita: ieri, proprio da parte del rappresentante della Procura di Roma, si è dovuto assistere ad un nuovo, pesante tentativo di sbarrare la sola strada, che resta aperta per giungere alla verità. Un tentativo contro cui si è dovuto battere con tutta la sua passione di cittadino e la sua competenza di giurista Giuseppe Sotgiu. Non a caso l'intervento di Sotgiu è stato sottolineato dal plauso del pubblico. Il Tribunale ha compreso il significato di quel plauso? Avverte pienamente la sollecitazione ansiosa che si leva oggi da ogni strato della popolazione, se persino giornali come la *Stampa* e il *Corriere della Sera* avanzano serie critiche non solo verso la polizia, ma anche verso la condotta del magistrato?

Ne dubitiamo. Il Tribunale ha accolto solo quanto sarebbe stato impossibile respingere: sì, i tre amici verranno in aula, ma verranno a deporre esclusivamente su un episodio, l'incontro al Viminale: ci fu, non ci fu? di che cosa si parlò? E davvero si ritiene che l'opinione pubblica — al punto in cui sono le cose — possa starsene paga a queste domande? C'erano venuti a dire, alla vigilia del processo, che sarebbe stata fatta luce piena, che non sarebbe stato lasciato in ombra nessun angolo. E si pensa oggi che chiarezza e pace saranno fatte nella coscienza degli italiani quando Pavone, Piccioni e Montagna verranno a dire che quella sera al Viminale parlarono del tempo e della bella stagione? Si è accusato un giornalista di aver diffuso «notizie false e tendenziose» circa la morte di Wilma Montesi e il modo con cui vennero condotte le indagini. Logica vuole che si consenta alla difesa di dibattere in aula tutti gli elementi, da cui può venire una prova che il giornalista aveva detto il vero.

Altra decisione grave: il rigetto della citazione come teste dell'ex questore Polito. Il Polito dirigeva la Questura di Roma all'epoca in cui le indagini della Mobile si concludevano con la versione del «pediluvio». Il Polito è colui che ha messo in circolazione uno dei tre alibi di Piero Piccioni. E' colui che intervenne presso alcuni giornali della Capitale ad assicurare che il figlio del ministro Piccioni nulla aveva a che fare con il caso Montesi: e di ciò siamo pronti a testimoniare in qualsiasi momento. E' concepibile che un tal personaggio non sia chiamato nell'aula a chiarire la parte svolta da lui negli oscuri labirinti della complessa vicenda?

Sono fatti, i quali fanno temere che, contrariamente alla aspettativa dell'intiero Paese, non si voglia affondare il bisturi nella piaga. E — impressionante coincidenza — codesti fatti sono venuti a conclusione di una udienza nel corso della quale una testimone decisiva, Adriana Bisaccia, in un attimo di abbandono, ha lasciato intendere la grande paura che la sconvolge.

In questo processo, si dice, ognuno racconta solo una parte della verità. Ma come si può esigere che i testimoni abbiano il coraggio di parlare, quando il Pubblico Ministero si oppone nell'aula a udire personaggi cruciali, di primo piano nella vicenda; quando si discute ancora se il ministro Piccioni debba o no rimanere al suo posto; quando a *moralizzatore* della vita nazionale, sfidando l'opinione pubblica, viene assunto nientemeno che l'amico e compare del Montagna, on. Giuseppe Spataro?

Questa non è la strada della verità: è strada che porta fatalmente a nuovi e più allarmanti scandali.

Un'udienza drammatica

E' destino, evidentemente, che gli episodi fondamentali del processo per l'affare Montesi accadano proprio al termine di lunghe e laboriose udienze. Così fu per la lettura del clamoroso rapporto del col. Pompei; così è stato, ieri, per l'accoglimento, da parte del Tribunale, della citazione di Ugo Montagna, Piero Piccioni e Tommaso Pavone.

L'annuncio di questo provvedimento, che può essere senz'altro considerato come una svolta di capitale importanza, non solo nel corso del dibattimento giudiziario, ma nello sviluppo stesso di tutto il vasto e intricato affare Montesi, è stato dato dal Presidente Surdo alle ore 15,25, alla presenza di alcune centinaia di cittadini, avvocati, magistrati, ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia, tutti sfibrati dalla faticosissima udienza e dalla febbrile attesa finale, durata quasi due ore. Ma lasciamo la parola alla cronaca.

In apertura dell'udienza, iniziata, come di consueto, pochi minuti dopo le 9, sono stati di scena Adriana Tenerini, segretaria di redazione della rivista *Attualità*, Adriana Bisaccia, il giornalista Silvano Muto e il fotoreporter Franco Positano. Alla Bisaccia Sotgiu rivolge l'invito di chiarire l'episodio dell'enigmatico sacerdote. Adriana risponde che una mattina, prima di recarsi al palazzo di giustizia, fu avvicinata da un prete il quale, riuscito a salire con lei in tassì, le consigliò di non parlare come la Caglio, «che si era attirata tante querele», e di rivolgersi a lui prima di scegliere un avvocato. Il prete le chiese inoltre quanto fosse alta da terra la finestra della sua stanza d'albergo e se vi si potesse entrare dalla strada. Il pubblico ride. Adriana estrae dalla borsetta un'agenda e legge il nome e l'indirizzo che il prete le lasciò, invitandola a scrivergli: don Gaetano Puccini, da Arce (Frosinone). Il P. M., tanto per non smentirsi, esige che sia verbalizzata la sua opposizione alla domanda relativa al misterioso sacerdote.

Licenziata la Bisaccia, Silvano Muto precisa che, nella udienza di sabato, egli non insistette sulla affermazione che la ragazza gli aveva detto di esser stata presente alla fine di Wilma Montesi, per non calcare la mano sulla testimone, che appariva già eccezionalmente nervosa.

Sono le 9,20 quando entra Adriana Tenerini. Alta, snella, bruna, la Tenerini è una ragazza dai lineamenti molto fini. Dimostrerà di essere intelligente, acuta nelle osservazioni, padrona di sè e pronta nelle risposte. Ella riferisce sulla gita a Castel Porziano con Adriana Bisaccia, Silvano Muto e il fotografo Positano. Durante il percorso in automobile, mentre la Bisaccia sedeva sul sedile anteriore accanto al Muto che si trovava al volante, la Tenerini udì una parte della conversazione che si svolse tra i due. Essi parlavano della zona di Castel Porziano e Adriana Bisaccia disse che c'era stata altre volte.

Di particolare importanza è quella parte della deposizione della Tenerini che si riferisce al colloquio fra il Muto e la Bisaccia avvenuto all'interno di uno stabilimento di Ostia, dove insieme si recarono dopo la gita a Castel Porziano.

TENERINI: Mentre io e Giorgio Positano ci eravamo allontanati per metterci al riparo del sole dietro il bar dello stabilimento, il dottor Muto e Adriana Bisaccia si sedettero ad un tavolino sotto la rotonda. Dopo un certo tempo io lasciai il Positano e li raggiunsi. Sentii che stavano parlando di riunioni e che la signorina Bisaccia accennava ad una di queste cui era stata presente anche Wilma Montesi. Non ricordo con esattezza le parole precise ma il succo del discorso era questo: la sera precedente il rinvenimento del cadavere della Montesi si era svolta una riunione alla quale avevano partecipato la Montesi e la Adriana Bisaccia.

Il Presidente fa osservare a questo punto alla teste che interrogata durante l'istruttoria ella non disse che anche Adriana Bisaccia era presente a quella riunione. La Tenerini fa osservare che la sua precedente deposizione era generica e non specificava le varie circostanze nelle quali aveva udito parlare Adriana Bisaccia, e afferma che da tutto il discorso fatto da Adriana Bisaccia al Muto nell'interno dello stabilimento ella comprese che la Bisaccia aveva

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

Il colonnello Pompei, autore del rapporto sul Montagna

Alfonso Spataro radiato dall'Albo degli avvocati?

Si è sparsa ieri negli ambienti forensi la voce che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in seguito alla pubblicazione delle notizie riguardanti le note attività commerciali dell'avvocato Alfonso Spataro, abbia iniziato contro il medesimo le indagini del caso.

Come è noto, infatti, la legge professionale fa espresso divieto del cumulo della professione forense con quella di impiegato o commerciante: ed estende il divieto stesso anche all'«esercizio del commercio in nome altrui». E' questo appunto il caso degli amministratori unici o amministratori delegati di società industriali o commerciali.

Per quanto riguarda l'avv. Alfonso Spataro l'incompatibilità appare palese in quanto per sua stessa dichiarazione egli ha assunto ripetutamente la carica di amministratore unico di società di affari immobiliari.

SPATARO IL MORALIZZATORE

DE GASPERI ha affidato a SPATARO il compito di moralizzare la D.C. E SPATARO, accingendosi all'opera, ha dichiarato ai dirigenti d.c.: «Tutto sarà fatto perchè la giustizia segua vigorosamente il suo corso... Infatti, se vi è un partito che deve pretendere la massima severità morale in ogni circostanza, in ogni luogo e da tutti i cittadini, questo è la D.C.».

Ma chi è Spataro?

Spataro è l'uomo più discusso della D.C., dopo le denunce dell'on. Viola.

Spataro è tanto amico di Ugo Montagna da averlo chiamato come testimone alle nozze del figlio.

Spataro, attraverso suo figlio, ha uno studio d'affari in comune col Montagna.

Spataro, attraverso suo figlio, è interessato in una serie di società in cui compare il Montagna: la SICU, la SIB, la SIC, la SIGRA, la SISA.

Spataro, dopo le rivelazioni dei carabinieri sulla figura del suo amico Montagna, non ha sentito neppure il dovere di dimettersi da vice-segretario della D.C.

La "moralizzazione,, dc si chiama SPATARO

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DOVRA' PRENDERE UNA DECISIONE

La permanenza di Piccioni al governo è incompatibile con la ricerca della verità

Scelba e la direzione clericale decisi a impedire le dimissioni — De Caro già intrappolato da una «inchiesta» preliminare del d.c. Scalfaro — La corruzione clericale in un discorso di Longo a Cuneo

Per la prima volta dopo il voto di fiducia si riunisce stamane al Viminale il Consiglio dei Ministri. Una questione dominerà la riunione consiliare dal principio alla fine: l'affare Montesi, che investe ormai in pieno e ufficialmente la responsabilità del governo. Il Consiglio dei Ministri dovrà affrontare tre problemi: 1) definire i limiti della inchiesta amministrativa già affidata da Scelba al vecchio liberale De Caro; 2) decidere circa le dimissioni del ministro degli esteri on. Piccioni; 3) nominare il nuovo capo della polizia in sostituzione dell'amico del Montagna, il prefetto Pavone.

Questa semplice elencazione basta per dare una idea delle proporzioni straordinarie che lo scandalo ha raggiunto.

Per quanto riguarda il primo punto, quello dell'inchiesta De Caro, è considerato clamoroso il fatto che il vecchio capo liberale abbia tardato quattro giorni prima di tornare a Roma dalla nativa Benevento per iniziare le indagini. Si era detto sui giornali che De Caro sarebbe rientrato ieri mattina, e la stampa governativa ha dato anzi per avvenuto un suo incontro con Scelba. In realtà, De Caro è tornato a Roma solo ieri sera. Negli ambienti dirigenti del PLI, a quanto si apprende, vi è molta preoccupazione per la piega che stanno prendendo le cose. Si teme che Scelba voglia muovere i ministri liberali come burattini e servirsi di loro per soffocare ogni cosa con una inchiesta addomesticata. Nè ci si nasconde che l'affinità ideologica e l'amicizia di De Caro con il liberale Bellavista, avvocato del Montagna, induce inevitabilmente al sospetto l'opinione pubblica. Per esaminare la situazione, la direzione del PLI è stata convocata per stamane.

Da fonte sicura, di ispirazione democristiana, si è appreso del resto ieri un particolare assai significativo. L'on. Scelba ha fatto preparare in questi giorni dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Scalfaro una «inchiesta preliminare», alla quale De Caro dovrà attenersi nel condurre l'inchiesta per così dire ufficiale. Una specie di binario obbligato, insomma, preparato in famiglia. Vorranno dunque i liberali avallare con la loro firma i giochi di prestigio che i capi clericali stanno tentando di fare per lasciare nell'ombra i veri e grossi protagonisti dello scandalo?

Secondo la stampa governativa, l'inchiesta di De Caro dovrebbe accertare la natura dei rapporti tra Pavone e Montagna, i rapporti tra il Montagna e le personalità politiche nominate dal colonnello Pompei (e perchè solo quelle?), l'attività economica del Montagna, e i vantaggi che il Montagna avrebbe tratto delle sue relazioni politiche. Per l'inchiesta, De Caro verrebbe affiancato da magistrati e funzionari di polizia: secondo una notizia non confermata, tra i collaboratori del vecchio ministro liberale vi sarebbe nientemeno che il procuratore Segurani, l'archiviatore delle indagini sulla morte della Montesi!

Ad ogni modo De Caro, nella tarda sera di ieri, ha conferito lungamente con Scelba, e al termine del colloquio ha comunicato ai giornalisti di avere accettato l'incarico «onorifico e oneroso» dell'inchiesta sulla base del rapporto del colonnello Pompei. De Caro ha aggiunto che, malgrado le apparenze, non è vero che egli abbia esitato prima di accettare l'incarico, perchè ha in comune con i colleghi del governo «l'ansia che si sappia la verità» e perchè ha sottolineato di assumere la piena responsabilità degli incarichi che gli vengono affidati. De Caro ha ancora aggiunto che, data la delicatezza della materia, non farà più dichiarazioni alla stampa.

Ma l'apertura dell'inchiesta è legata, in primo luogo, al secondo problema che il Consiglio dei Ministri dovrà affrontare: quello delle dimissioni di Piccioni. Già è ritenuto straordinario il fatto che queste dimissioni non siano state ancora date, quando da molte settimane l'opinione pubblica nazionale e quella internazionale sente fare il nome del figlio del ministro degli esteri come quello di uno dei protagonisti del più grave scandalo del dopoguerra. E tuttavia non solo le dimissioni non sono state date fino a questo momento, nonostante siano state annunziate da tutti i giornali, ma le ultime notizie fanno ritenere che non ci saranno. O forse ci saranno come atto formale, come gesto: salvo che, per volontà di Scelba, verrebbero respinte oggi al Consiglio.

Se le cose andranno così — e ieri a Piazza del Gesù le dimissioni di Piccioni venivano escluse — l'opinione pubblica non potrà non trarre le logiche conseguenze. Come si può ritenere compatibile l'apertura dell'inchiesta amministrativa sull'affare Montesi con la permanenza nel governo di un ministro così intimamente legato con uno dei principali oggetti dell'inchiesta? Come potrebbe ammettersi che lo

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Oggi riunione per il conglobamento

Stamane alle ore 10, presso la sede della Confindustria, avrà luogo l'annunciata riunione tra i rappresentanti dell'organizzazione padronale e i rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL. Avranno così inizio le trattative dirette in sede sindacale sul problema del conglobamento e del miglioramento delle retribuzioni.

E' confermato che Scelba e Montagna furono compari alle nozze di Spataro

Gli affari del maggiore Cerra col «marchese» e col figlio del Vice segretario della D.C. - I sontuosi ricevimenti offerti dall'avventuriero nella sua villa di Fiano Romano ad esponenti del governo e della D.C.

Sulla vasta attività affaristica di Ugo Montagna e del suo socio e compare, avvocato Alfonso Spataro, siamo in grado di fornire oggi altri precisi elementi. All'indagine ci ha condotto il maggiore delle guardie di P. S. Francesco Cerra, indicato nel rapporto del colonnello Pompei come intimo del «marchese», il quale non ha ancora sentito il dovere di dimettersi e mantiene il suo incarico pago delle smentite inviate alla stampa.

Egli scrisse ai giornali affermando che i suoi rapporti col Montagna si limitavano alla partecipazione ad una cooperativa edilizia nella speranza di ottenere un appartamento e all'accettare un invito ad alcune battute di caccia svoltesi alla Capocotta «insieme con distinti professionisti, funzionari, magistrati, ufficiali dei carabinieri e dell'Esercito ed altre rispettabili persone».

Siamo in grado di smentire clamorosamente il maggiore Cerra. Il suo nome figura, infatti, tra quelli dei sindaci della Società Agricola «Monte Gioia», costituitasi il 6 ottobre 1949, con rogito del notaio Nicola Varcasia, insieme con quelli di Graziano Lener, Corrado Gallinari (direttore amministrativo della «Phoenix produzione Films», Redento Usberti e Antonio Naselli. Amministratore della «Monte Gioia», è stato fino al 5 maggio 1953, Goffredo Montagna, fratello di Ugo e suo prestanome insieme con il ragioniere Domenico Fogliano, attuale amministratore della SICU.

Il maggiore delle guardie di P.S. Francesco Cerra, secondo i dati depositati alla cancelleria commerciale del tribunale, ha partecipato all'assemblea costitutiva della società, il 6 ottobre 1949, a quella del 30 giugno 1950 e alla assemblea ordinaria del 21 ottobre 1950. La Società «Monte Gioia» è proprietaria della villa di Fiano nella quale, a più riprese Ugo Montagna diede sontuosi ricevimenti, con la partecipazione di altissime personalità.

Il maggiore delle guardie di P.S. Francesco Cerra è stato riconfermato nella carica di sindaco effettivo della Società Agricola «Monte Gioia» il 5 maggio 1953, quando Goffredo Montagna ha dato le dimissioni da amministratore unico, ed è stato sostituito dal dottor Salvatore Jannaccone. Chi è costui? Una piccola indagine ci ha fatto conoscere il suo recapito che — guarda caso — è lo stesso dell'avvocato Alfonso Spataro: via Tomacelli 132. Ci siamo permessi di telefonare allo studio dell'avvocato Spataro e la segretaria ha involontariamente confermato che il dottor Salvatore Jannaccone è socio dell'avvocato Alfonso Spataro, con cui divide il recapito legale in via Tomacelli.

Per quello che riguarda le amicizie del Montagna in campo politico, tra i massimi esponenti della Democrazia Cristiana sono finora apparsi i nomi di Spataro e di Piccioni. Ma da quanto tempo il «marchese» conosce anche lo attuale presidente del consiglio, Mario Scelba? Certamente fin dal 1952.

In occasione infatti del matrimonio dell'avvocato Alfonso Spataro e di Giorgia Forza, fecero da testimoni appunto Ugo Montagna e Mario Scelba. Non sappiamo però con quale criterio vennero prescelti proprio essi dalla famiglia Spataro.

La cerimonia religiosa del matrimonio si svolse a Roma nella chiesa d'Ognissanti il 19 aprile del 1952. Sacerdote officiante fu don Luigi Sturzo. Prima della cerimonia i due compari, Scelba e Montagna furono visti trattenersi assieme e discutere cordialmente. In fotografie scattate in quella occasione figurano presso la giovane coppia.

Dopo la cerimonia in chiesa ebbe luogo un sontuoso ricevimento al quale presero parte Alcide De Gasperi con signora e figlie, Scelba con la signora, il sindaco Rebecchini e signora, il ministro Spataro e signora, la signora Forza, l'on. Domineddò, l'on. Giorgio Tupini, l'on. Giacomo Sedati numerosi membri del governo, l'ingegnere e la signora Provera, il comm. Filippo Spada, il barone Oddasso, lo ing. Gino Coen, la famiglia Casterman, la contessa Pecci ecc.

Sembra che non sia stata quella la sola volta che il «marchese» ed esponenti del governo si siano incontrati nel corso di riunioni mondane.

Come abbiamo ricordato Ugo Montagna dispone a Fiano Romano di una ricca villa, di cui figura proprietaria la già nominata Società «Monte Gioia». A Fiano il Montagna aveva l'abitudine di dare annualmente tre o quattro ricevimenti riservati a membri del governo e ad alti esponenti del partito dc. Gli ultimi di questi ricevimenti governativi offerti dall'avventuriero sono avvenuti il quattro e l'undici luglio e in un giorno non precisato dello scorso novembre.

In occasione di quei ricevimenti intorno alla villa veniva stabilito un servizio di sicurezza con numerosi agenti in borghese, che vietavano agli abitanti del Paese di avvicinarsi alla villa. Le macchine degli invitati, generalmente una trentina, venivano fatte sostare nel viale che conduce all'edificio centrale. In uno di questi ultimi ricevimenti gli onori di casa sembra siano stati fatti dalla signora Pavone, moglie dell'ex capo della polizia. Molte personalità pernottarono anche nella villa. Il pranzo venne trasportato da Roma e preparato da un grande ristorante. In occasione dei festini la villa veniva rifornita di acqua con autobotti venute da Roma. Spataro e Piccioni hanno preso parte alle feste di Fiano. Notizie raccolte a Fiano dicono che anche Scelba vi ha partecipato alcune volte.

Il dito nell'occhio

Definizioni

I democristiani: uomini decisi a farsi pagare di persona.

I liberali: uomini indecisi a tutto.

Aperture

Nel suo discorso di Milano l'onorevole Spataro ha detto che «la porta del partito deve essere aperta agli uomini liberi forti e onesti». Evidentemente qualcuno entra dalla finestra.

Religione e medicina

L'Osservatore Romano si indigna perchè abbiamo pubblicato una foto dell'Archiatra pontificio, dinanzi ad un ritratto del Papa. *Non comprendiamo bene il senso della indignazione. Quella era l'unica foto che avevamo dell'Archiatra pontificio.*

Non sarebbe stato più logico che l'«Osservatore Romano», invece di prendersela con una fotografia, si fosse indignato con l'Archiatra pontificio, frequentatore di Capocotta e intimo di Ugo Montagna, definito da un rapporto dei carabinieri pregiudicato, lenone e spia?

O l'«Osservatore» scomunicherà anche l'Arma dei carabinieri, colpevole di aver incluso il suddetto Archiatra nella lista degli intimi di un siffatto galantuomo?

Il fesso del giorno

«Se vi è un partito che deve pretendere la massima severità morale in ogni circostanza, in ogni luogo e da tutti i cittadini, questo è la D.C.». *Dal discorso dell'onorevole Spataro.*

ASMODEO

UNO SFERZANTE GIUDIZIO DI SECCHIA

Il governo della "truffa,, non potrà usare la scopa

Il discorso a Savona — Solo una inchiesta parlamentare può dare affidamento al Paese

SAVONA, 15. — Il compagno Pietro Secchia, nella parte centrale del suo ampio discorso, pronunciato ieri a conclusione del congresso della federazione comunista di Savona, ha affrontato con grande efficacia l'argomento della esplosione di clamorosi scandali sui quali, proprio in questi giorni, è in atto in mezzo alla opinione pubblica un profondo dibattito.

Che cosa significa — si è chiesto il compagno Secchia — questo susseguirsi di scandali, che commuovono ed agitano il Paese? La risposta che dà l'oratore è un secco giudizio politico: questi scandali rivelano il marciume del regime borghese e di certi istituti che devono essere rinnovati, sono indice di una classe dirigente corrotta e in decomposizione, incapace ormai di generare qualche cosa di buono. Questi scandali rivelano anche essi che nel nostro paese esistono delle forze che sono al disopra delle leggi, di ogni morale e di ogni Costituzione. Questi scandali rivelano anch'essi che esistono per lo meno due categorie di cittadini. L'una categoria, quella della povera gente, dei lavoratori, che devono rispettare assolutamente ogni legge, anche le più contraddittorie, anche le più inique, ad esempio le leggi fasciste ancora in vigore e che sono in contrasto con la Costituzione repubblicana. Vi è invece una altra categoria di cittadini, per i quali non vi sono leggi, perchè loro dettano legge, perchè fanno tutto quello che vogliono. Questi sono certi dirigenti della Democrazia cristiana, dell'Azione cattolica, questi sono certi grandi capitalisti, questi sono gli agenti dell'imperialismo americano.

I grandi giornali cosiddetti di informazione — ha osservato quindi Secchia — dopo avere taciuto sino all'ultimo, ostentano ora una finta indignazione per lo scandalo venuto alla luce, per qualche canaglia che è stata scoperta. Ma quante di queste canaglie se ne stanno ancora riverite ai più alti posti di comando della società? In questi giorni la maggior parte dei grandi giornali borghesi gridano ipocritamente: sia fatta luce, sia fatta pulizia.

(Continua in 6. pag. 3. col.)

"Può risultare la mia correità in omicidio colposo!„ - grida la Bisaccia

(Continuazione dalla 1. pag.)

partecipato alla riunione durante la quale Wilma Montesi era morta.

Una lunga discussione si svolge su questo punto fra la difesa, il Pubblico Ministero e i giudici. Oggetto di sottili indagini linguistiche e giuridiche è anche la parola « compresi », usata dalla teste. Costei, però, mantenendo la più assoluta calma, insiste

Nemmeno il confronto con Adriana Bisaccia, che toccherà momenti di grande drammaticità, vale a smuoverla dalla sua precisa posizione. Invano la Bisaccia, con parole veementi e modi aggressivi, l'accuserà di mendacio. Alle parole infuocate dell'avellinese, la Tenerini opporrà un sangue freddo eccezionale, che fa ottima impressione sul pubblico. Sarà quindi proprio Adriana Bisaccia a perdere la testa, pronunciando parole destinate a comprometterla gravemente.

BISACCIA: Qui bisogna ricordare tutte le parole! Qui si tratta della morte di una ragazza, dell'omicidio colposo di una ragazza! Qui può risultare la mia correità in un omicidio colposo!

SOTGIU e BUCCIANTE *(balzando in piedi e soverchiando con le loro voci il pandemonio scoppiato nell'aula):* Qui la volevamo! Faccia verbalizzare, signor Presidente, che la Bisaccia teme di essere coinvolta in un omicidio colposo!

BISACCIA *(con uno di quegli irresistibili scatti nervosi che sono propri della sua inquieta e sconcertante personalità):* L'opinione pubblica mi accusa! Dicono che ho partecipato ad un omicidio colposo... Non si tratta dei sei mesi di galera che potrei prendere per falsa testimonianza, si tratta del fatto che io non posso più guardare in faccia nessuno! Non posso tollerare che mi si giudichi correa di un omicidio colposo! C'è qualcuno dietro questa storia che si serve di me, perchè io sono una povera ragazza qualunque, capitata a Roma dalla provincia... *(poi, accorgendosi di essersi spinta troppo oltre, cerca di chiarire):* Non è che io creda allo omicidio colposo, è che questo è quanto dice l'opinione pubblica...

TENERINI *(sempre assai calma, con dignità):* Io confermo quanto ho udito. Alla signorina Bisaccia, che dice che io mento, rispondo: mente lei!

Franco Positano, richiamato subito dopo, non può che confermare quanto ha detto in precedenza, convalidando, per le parti che gli competono, la deposizione di Adriana Tenerini.

Ma il P.M. ha in mano una bomba ad effetto e la fa esplodere, non appena il Presidente ha licenziato i testi Positano e Tenerini.

P.M. *(sforzandosi di dare alle sue parole un accento di solennità):* Desidero dichiarare che il P.M. si riserva l'esercizio dell'azione penale, ai sensi dell'articolo 359 del Codice penale, per una eventuale incriminazione della teste Adriana Tenerini per falsa testimonianza.

Il pubblico manifesta, come al solito, ad alta voce la sua disapprovazione. Subito dopo Sotgiu si alza e si rivolge alla Bisaccia.

SOTGIU *(con tono quasi noncurante):* Conosce, la signorina Bisaccia, tale Juliano Antonio, da Prata, e ricorda se in presenza dello Juliano, ella abbia mai fatto a sua madre dichiarazioni relative alla morte di Wilma Montesi?

BISACCIA *(freddamente):* Conosco Antonio Juliano.

SOTGIU *(sempre con grande pacatezza):* Lo Juliano afferma che, durante le scorse feste natalizie, che la teste passò a Prata presso i familiari, egli udì Adriana Bisaccia dire a sua madre che era stata presente alla fine di Wilma Montesi. *(Mostrando un foglio dattiloscritto):* La difesa esibisce una dichiarazione relativa a questa circostanza, firmata dallo Juliano stesso e controfirmata da altri due cittadini e dichiara di essere anche in possesso della registrazione magnetofonica di tale dichiarazione. *(Si tratta di una dichiarazione analoga a quella pubblicata ieri mattina dall'Unità).*

SOTGIU *(proseguendo):* La difesa chiede che sia letta in udienza la dichiarazione e che il signor Juliano venga chiamato a confermarla.

P.M.: Non mi oppongo, pur deprecando lo stillicidio delle richieste della difesa.

BISACCIA *(alzandosi in piedi e avvicinandosi al Presidente):* Non so se posso chiederlo... Siccome conosco la calligrafia dello Juliano, potrei riconoscere la firma...

PRESIDENTE *(facendole cenno di accostarsi):* Venga pure. *(Le mostra la dichiarazione).*

BISACCIA *(dopo aver letto rapidamente):* La firma è la sua, ma la lettera non è stata certo scritta da lui. Del resto non avrebbe potuto scriverla, perchè è quasi analfabeta.

PRESIDENTE *(volgendosi alla difesa):* Sarebbe necessario che si ponesse fine allo stillicidio delle richieste della difesa. Abbiate la compiacenza di presentare fin da questo momento la lista completa dei testimoni che intendete chiamare qui.

(Il pubblico comincia a rumoreggiare. L'atmosfera si riscalda. Cominciano a correre su tutte le bocche i nomi di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Tommaso Pavone. Ma il momento che tutti attendono non è ancora venuto).

SOTGIU: Sulle confidenze di Adriana Bisaccia alla madre la difesa vorrebbe ascoltare, oltre allo Juliano, i giornalisti Ennio Simeone e Camillo Marino.

P.M. *(con tono che vorrebbe essere ironico):* E perchè non la madre?

SOTGIU *(bonariamente):* Anche la madre, d'accordo. Era per un certo senso di riguardo... Ma dal momento che è stato il P.M. a proporlo per il primo...

(Mormorii sempre più alti si levano dal pubblico, il quale ansioso di udire dalle labbra dell'avv. Sotgiu i nomi dei più «illustri» personaggi dell'affare Montesi, non riesce a frenare la sua impazienza).

SOTGIU *(scandendo le parole che risuonano chiare e squillanti nel profondo silenzio carico di elettricità):* In conclusione chiediamo la citazione di Antonio Juliano, di Ennio Simeone e di Camillo Marino, giornalisti di Avellino, sull'intervista con la madre della signorina Bisaccia, signora Ester, della quale si chiede pure la citazione, perchè è giusto che eventualmente possa chiarire quella circostanza. Sulla posizione della Bisaccia, fino a questo momento, non abbiamo altre richieste da fare. Se passiamo però ad esaminare la posizione della teste Anna Maria Caglio, possiamo fin da questo momento chiedere la citazione del signor Ugo Montagna, del dott. Piero Piccioni, del dott. Tommaso Pavone, del maggiore Francesco Cerra e degli altri tre testimoni da noi precedentemente indicati *(si tratta dei parroci di Ardea e di Torvaianica)*, e di Orlando Trifelli per deporre sulle circostanze indicate dalla Caglio e specialmente se sia vero che in un colloquio al Viminale i primi due chiesero l'insabbiamento delle indagini relative alla morte della Montesi; la difesa chiede inoltre la citazione della padrona di casa della Caglio, signora Marri...

P.M. *(acido):* Signora Biagini.

SOTGIU *(senza mostrare di aver raccolto l'interruzione):* ...signora Biagini vedova Marri, e di sua figlia, signora Marri in Procopio, per confermare e chiarire le dichiarazioni già fatte e per accertare se esse siano in possesso di precise dichiarazioni scritte, loro rilasciate da Anna Maria Caglio, sul fatto Montesi. Chiediamo anche la citazione del comm. Saverio Polito e del dott. Morlacchi, commissario di P.S., per deporre sulle indagini da loro effettuate sul caso Montesi.

(Il Presidente fa dettare a verbale le richieste dell'avv. Sotgiu. Questi riprende poi a parlare).

SOTGIU: Avevo omesso, e la prego signor Presidente di aggiungere a verbale, che la difesa chiede che vengano ascoltate anche le persone del « gruppo » relativo all'episodio Giobben Giò, vale a dire la signora Giovanna Giovine, e i signori Giuseppe Maisano e Romano Cirillo, oltre a Giuseppe De Martino.

PRESIDENTE: Su che cosa dovrà deporre il De Martino?

SOTGIU: Su una circostanza relativa alla Caglio. Questa, verso le metà di dicembre del '53, gli avrebbe detto: « Ricordati che se mi fanno fuori, la responsabilità sarà della stessa persona che ha fatto fuori Wilma Montesi ».

Con queste parole il prof. Sotgiu ha terminato lo svolgimento delle sue richieste. Egli torna a sedersi dinanzi al tavolo riservato alla difesa, mentre il pubblico, sebbene a bassa voce, può dare finalmente sfogo alla sua emozione, abbandonandosi ai più svariati commenti.

Calmatosi il mormorio, il Presidente dà lettura di un telegramma inviatogli dalla Giobben Giò: « Leggo su giornali quanto teste Anna Maria Caglio avrebbe detto relativamente me. Se i riferimenti giornalistici sono esatti, deposizione Caglio per quanto mi riguarda è destituita fondamento. Mi riservo dopo esaminato di denunciare stessa per falsa testimonianza. Firmato Giovanna Giovine. Genova ».

A questo punto, il P.M. si alza dal suo scanno e chiede la parola. Tutti tacciono, ritenendo che egli stia per prendere posizione sulle richieste avanzate dalla difesa, ma egli elude l'aspettativa generale.

P.M.: Prima di esprimere il mio parere sulle richieste della difesa, vorrei che si ponessero nuovamente a confronto la teste Adriana Bisaccia e lo imputato Muto.

La necessità di questo nuovo confronto deriva dalla precisazione fatta precedentemente dal Muto a proposito di ciò che gli disse la Bisaccia.

Silvano Muto sale sulla pedana dei testimoni e siede accanto ad Adriana Bisaccia.

PRESIDENTE: Che cosa può dire, signorina Bisaccia, in merito alla precisazione dell'imputato?

BISACCIA *(padroneggiandosi con evidente sforzo, ma in tono sempre aggressivo):* Ho da dire che, sia a mia madre, sia all'imputato, sia ai giornalisti e a tutte le persone con cui ho parlato non ho mai fatto rivelazioni di sorta. A tutti ho potuto riferire soltanto quello che avevo sentito dire in giro. Si diceva che Wilma Montesi si era recata ad una « riunione », si diceva che fosse morta per un improvviso malore durante la riunione stessa e che fosse stata abbandonata sulla spiaggia... Queste erano le voci che correvano e che venivano riportate dai giornali. Si facevano persino vignette, su queste voci! Mi ricordo di averne vista una credo sul «Merlo Giallo». C'era scritto: « Dov'è finito il reggicalze di Wilma Montesi? ». E più sotto: « Forse l'ha portato via un piccione viaggiatore ». Ma io ho sempre detto soltanto quello che ho sentito dire. Ho il grandissimo difetto di parlare con estrema leggerezza delle cose più importanti. Così, invece di dire: « Sai, ho letto sul « Merlo Giallo» così e così...», oppure: « Ho sentito dire questo... », avrò detto che sapevo qualche cosa. Però non ho mai detto nè a Silvano Muto, nè a mia madre, nè ad altri, che ero presente alla riunione durante la quale Wilma Montesi morì. Per lo meno non lo dissi finchè seppi quello che facevo. *(La voce di Adriana Bisaccia comincia a turbarsi. Il pubblico rumoreggia).* Poi, dopo che ebbi perduto la testa per il motivo che le ho detto, signor presidente, non so più quello che ho potuto dire... *(Riprende con tono deciso).* Comunque, delle riunioni *non posso* aver parlato, perchè io non ne sapevo proprio niente.

P.M.: Comunque lei esclude di aver dichiarato di essere stata presente alla morte di Wilma Montesi durante la gita fatta con il Muto, la Tenerini e il Positano a Castel Porziano? Non lo disse nemmeno in quel tale stato di incoscienza?

BISACCIA: Sì, lo escludo. Ricordo benissimo quello che accadde durante la gita.

Terminato così il confronto tra il Muto e la testimone, il P.M. prende la parola.

P.M. *(alzandosi dal suo scanno e parlando in tono grave e ampolloso, mentre la attenzione di tutti i presenti si fissa su di lui):* Signor presidente, vorrei sciogliere la riserva sulle richieste presentate dalla difesa. *(Il dott. Bruno incrocia le braccia, nascondendo le mani dentro le ampie maniche orlate di velluto nero della toga. China il mento sul petto e corruga la fronte. Le sue frasi, di pretto stile curialesco, pronunciate con forza, risuonano chiare nella aula giungendo fino all'ultima fila del pubblico):* Come non mi sono opposto all'escussione del teste Juliano, così non mi posso opporre all'escussione della madre della Bisaccia, signora Ester, perchè entrambi testimoni diretti di quanto la Bisaccia avrebbe detto circa la vicenda della morte di Wilma Montesi. Mi oppongo, invece, alla richiesta di escussione dei due giornalisti Simeone e Marino perchè sono testi indiretti di quanto la Bisaccia avrebbe detto alla madre. Mi oppongo altresì alla escussione dei due cosiddetti parroci...

BUCCIANTE *(ridendo):* Sono dei preti falsi anche questi?

P.M. *(incollerito):* Non lo so! Però l'educazione processuale non le consente di interrompermi!

BUCCIANTE *(sempre ridendo):* Sono rimasto toccato dalla sua espressione « cosiddetti parroci », rivolta a due sacerdoti che sono nel rispettabilissimo esercizio delle loro funzioni.

P.M. *(fingendo di non averlo udito):* Mi oppongo anche alla escussione di Orlando Trifelli perchè non influente ai fini del decidere e perchè comunque la richiesta della sua escussione è stata già respinta dal Tribunale in sede pre-dibattimentale. Tenuta poi presente la precisa imputazione della quale deve rispondere il Muto e la data del commesso reato, mi oppongo altresì alla escussione di tutti gli altri testi richiesti dalla difesa. *(Il pubblico, letteralmente sbigottito, reagisce con un coro di protesta).* Mi oppongo per le seguenti ragioni: la deposizione della teste Moneta Caglio non poteva avere influenza ai fini del decidere, poichè ella conobbe il giornalista Muto dopo la pubblicazione del suo articolo. Altrettanto ininfluente sarebbe quindi la deposizione di tutte le persone da lei nominate, la maggior parte delle quali sono state già interrogate dal magistrato e hanno respinto le accuse loro mosse dalla Caglio stessa...

(Il pubblico continua a sottolineare con rumorose proteste gli incredibili argomenti del P.M. che suonano aperto disprezzo verso le più sentite aspirazioni dell'opinione pubblica. Imperturbabile, come uomo che abbia l'abitudine di ignorare per ragioni di principio quanto accade intorno a lui, il P. M. riprende a parlare).

P.M.: Sarebbe proprio nello interesse della pubblica accusa udire tali testimoni, di cui già si conoscono le deposizioni. Ma al fine di mantenere il dibattito nei limiti delle norme processuali, che non possono essere violate, e di sfrondare il processo degli elementi che non servono alla giustizia, ma che solo possono alimentare morbosi sentimenti e maggiormente disorientare la pubblica opinione... *(mormorii prolungati di protesta dal pubblico e, in particolare, dalla tribuna riservata agli avvocati)...* mi oppongo alla istanza dei difensori.

(Le parole del P.M. hanno destato un senso di vivo malumore e di profondo disagio in tutti i presenti. Persino i redattori dei giornali clericali scuotono la testa, in segno di disapprovazione. Raramente è accaduto che un rappresentante della pubblica accusa pronunciasse, nel corso di un processo che ha ormai valicato i confini della cronaca giudiziaria per investire impetuosamente la vita politica della nazione, parole più « impolitiche » di quelle che il dott. Bruno ha scandito. E' per ciò in un'atmosfera tesissima che Sotgiu si alza per chiedere la parola).

Altre domande al sig. Questore

Il quotidiano « Roma » di Napoli ha pubblicato domenica queste parole:

« Ecco che il capo della Polizia manda a Napoli il dottor De Vita, capo della squadra del buon costume della Questura di Roma, per... agevolare le ricerche del Montagna sui trascorsi napoletani della Caglio, trascorsi che avrebbero dovuto documentare, in un secondo momento, la querela del Montagna contro la Caglio ».

Lo scritto del « Roma » non è stato smentito. Domandiamo al Questore Musco e agli attuali dirigenti della polizia:

E' vero ciò che ha pubblicato il quotidiano napoletano?

E, in caso affermativo, come lo spiegano?

Forse che la polizia italiana è a disposizione di avventurieri come il Montagna?

L'intervento di Sotgiu

SOTGIU: Confesso che pel quanto abbia una certa consuetudine con le aule di giustizia, sono rimasto veramente sorpreso delle conclusioni a cui è giunto l'egregio rappresentante della Pubblica Accusa circa le richieste che noi abbiamo avanzate. Sembrerebbe quasi che tutto quello che si è svolto, in queste cinque o sei udienze del processo, sia scomparso dalla memoria del Pubblico Ministero. Solo così, infatti, potrei spiegarmi la sua opposizione tanto recisa e tanto totalitaria alle richieste che, nell'interesse del l'imputato Muto, e, soprattutto, della verità e della giustizia, la difesa ha creduto di proporre.

C'è innanzi tutto una situazione di carattere procedurale, che è bene chiarire fin da questo momento. Ho sentito affermare dal Pubblico Ministero che molti dei testimoni da noi indicati hanno già reso una loro dichiarazione davanti al Procuratore della Repubblica, in sede di indagini preliminari, chiusesi con i due non mai abbastanza lodati decreti di archiviazione.

Questo è esatto. Però il Pubblico Ministero mi consentirà di dire che, fino ad oggi, si tratta di un elemento che il Tribunale ufficialmente ignora, perchè non ha ancora sciolto ufficialmente la riserva che ebbe ad enunciare nella prima udienza di questo processo, relativa alla sorte che sarebbe stata riservata al primo fascicolo, contenente le indagini compiute sulla morte di Wilma Montesi. Più tardi al primo fascicolo se n'è aggiunto un altro ancora più voluminoso. Ma il Tribunale non ha sciolto neanche adesso la sua riserva, per cui, ufficialmente, noi ignoriamo chi abbia deposto, o, meglio, chi sia stato sentito nella prima e nella seconda fase delle indagini, entrambe chiusesi con decreti di archiviazione.

Essendo questo indiscutibile dal punto di vista processuale, non comprendo come possa il Pubblico Ministero affermare e far inserire a verbale, non solo che molti dei testimoni da noi indicati avrebbero già reso la loro deposizione alla autorità giudiziaria, ma anche che essi avrebbero addirittura respinto le accuse contro di loro mosse da Anna Maria Moneta Caglio.

Pertanto, dal punto di vista strettamente procedurale, è chiaro che il Tribunale deve decidere, innanzi tutto, quale debba essere la sorte delle indagini compiute dalla Procura della Repubblica sulla morte di Wilma Montesi. Questione che non può essere risolta se non in un modo: dicendo che questo materiale fa parte integrante del processo Muto. Altrimenti non si spiegherebbe perchè il Pubblico Ministero, abbia chiesto, e la Procura della Repubblica abbia trasmesso al Tribunale, i due fascicoli. Non lo si spiegherebbe se la Procura della Repubblica intendeva che questo materiale non dovesse essere a disposizione delle parti! E, quando si dice « a disposizione delle parti » si intende che ciò significhi che le parti abbiano la possibilità di esaminarlo e di avvalersene.

La conoscenza degli atti è un fatto che pone la difesa in grado di svolgere la sua attività nel dibattimento. Sarebbe grave se questo materiale fosse stato inviato al Tribunale, che doveva giudicare Silvano Muto, per una « conoscenza » che non consentisse un esame critico. Grave, ripeto, perchè ciò vorrebbe dire che si è insinuato nel processo un materiale raccolto senza quelle garanzie che sono essenziali al fine di decidere e che questo materiale deve essere tenuto presente dal giudice, e solo dal giudice, senza che le altre parti, e in primo luogo l'imputato attraverso la sua difesa, possano valutarlo, contrapporre testimoni a testimoni chiedere che il testimone venga al dibattimento ad assumere veramente tale qualità, addossandosi tutte le responsabilità che gli incombono attraverso il giuramento e, soprattutto, sottoponendosi a quel vaglio che solo il dibattimento può consentire.

Ecco perchè io affermo che non è possibile seguire la strada che il Pubblico Ministero vorrebbe indicare al Tribunale.

E' necessario che questo materiale sia acquisito al processo e che di volta in volta si decida quale di quegli atti che sono compresi nei due fascicoli possa avere ingresso nel processo stesso.

Come possono avere ingresso nel processo le deposizioni testimoniali? O attraverso la lettura, la quale presuppone l'accordo delle parti, perchè senza la lettura nessuna valutazione può essere fatta di quello che ha detto il testimone.

(E con questo ribadisco la mia protesta contro l'apprezzamento che, su deposizioni testimoniali, non ancora acquisite, ha fatto il Pubblico Ministero). Oppure le deposizioni testimoniali possono avere ingresso nel processo attraverso la citazione. Non v'è dubbio che, per dare valore a quel materiale probatorio già acquisito, come dice il Pubblico Ministero, i vari cittadini interrogati debbono essere portati davanti a voi assumendo veste di testimoni e rafforzando con le loro deposizioni la portata delle dichiarazioni precedenti.

E questo può avvenire solo nel dibattimento

Il Pubblico Ministero si è opposto alla citazione di alcuni testimoni che, secondo lui, sarebbero testimoni « indiretti ». Così, almeno, egli li ha qualificati. Io non voglio trattenermi a lungo su questo argomento, perchè comprendo che si tratta soltanto di un incidente processuale, per quanto sia un incidente che incida sostanzialmente sulla sorte di questa causa. Ma non ho bisogno di sottolineare che la prova, come ben sa il Tribunale, può essere diretta e indiretta. Tutti i giorni, con le vostre sentenze, si assolvono o si condannano dei cittadini, tenendo conto di prove dirette o indirette. E' indiscutibile quindi, che anche il testimone potrà essere diretto o indiretto.

Non basta, perciò, che il Pubblico Ministero dica che si oppone alla citazione di alcuni testimoni, perchè sarebbero testi indiretti, per pretendere che il Tribunale respinga l'istanza della Difesa. Si tratta, invece, di vedere se sono testimoni necessari, se sono testimoni che possono e debbono dare dei chiarimenti al Tribunale su circostanze importanti.

Se vi sono due testimoni che, come i due giornalisti, avrebbero avuto dalla madre della Bisaccia una dichiarazione precisa, relativamente alle confidenze che la ragazza le avrebbe fatte, cosa interessa che essi siano diretti o indiretti? L'importante è che siano testimoni i quali possono deporre su circostanze di capitale importanza!

E vengo al nucleo dei testimoni fondamentali. Il Pubblico Ministero ha fatto una considerazione di carattere generale, affermando che, essendo stata Anna Maria Caglio conosciuta dal Muto in epoca successiva alla pubblicazione dell'articolo incriminato, tutto ciò che ella dice è estraneo alla causa e non ha bisogno di essere portato qua dentro e di essere tenuto presente.

Mi sembra di sognare, di dover dimenticare tutto quello che è avvenuto qui e fuori di qui! Mi sembra proprio di dover dimenticare — come molti testi hanno detto qui di aver dimenticato — che Anna Maria Caglio ha intrattenuto il Tribunale per giornate intere e che lo stesso Pubblico Ministero le ha rivolto una lunga serie di contestazioni. Se questo personaggio era così poco « influente ai fini del decidere », il Pubblico Ministero poteva pensarci prima che iniziasse la sua deposizione ed opporsi per il fatto che aveva conosciuto Muto dopo la pubblicazione dell'articolo.

Invece Anna Maria Caglio è stata sentita, ha fatto tutte le dichiarazioni che, secondo la sua coscienza, ha creduto di fare; tutte le parti hanno rivolto a lei contestazioni: ed è tanto « influente ai fini del decidere » quello che Anna Maria Caglio ha detto che... voi mi comprendete! Io non ho bisogno di uscire fuori delle mura di questa aula e di riferirmi a tutto quello che è avvenuto! La giustizia non è qualche cosa che agisca fuori della realtà e della vita. Il magistrato vive la vita del suo paese e deve conoscere anche quello che succede fuori di qui. Ed egli, infatti, lo sa. Per cui non è necessario che io riveli la enorme influenza che le dichiarazioni di Anna Maria Caglio hanno avuto, anche in confronto di quei tali testimoni che sarebbero stati già, secondo la parola del Pubblico Ministero « liberati » in un certo senso dalle accuse, solo per il fatto di averle respinte in una paginetta di dichiarazioni!

Comunque, dice il Pubblico Ministero, Muto ha conosciuto Anna Maria Caglio *dopo* la pubblicazione dell'articolo; quindi, non ci interessa.

Ora, a parte il fatto che Muto ha detto come, prima di conoscere materialmente la Caglio, egli avesse avuto notizia, attraverso interposte persone, di quello che ella successivamente gli disse, noi sappiamo oggi che Anna Maria Caglio aveva detto quelle cose ancora *prima* che Muto pubblicasse il suo articolo. D'altronde, noi non possiamo dimenticare quella che è la imputazione che si muove a Silvano Muto. Essa, se non vado errato, suona così: «Per aver diffuso notizie false e tendenziose tali da poter turbare l'ordine pubblico ». La indagine fondamentale, dunque, qual'è? Provare che le notizie da lui pubblicate siano o non siano false! Che interessa a me se potrò provare con testimonianze che sono state raccolte *dopo* la pubblicazione dell'articolo? Se anche fosse vero che Anna Maria Caglio ha detto una *verità* in un tempo successivo, essa non cessa di essere una *verità*; e se, attraverso la parola di Anna Maria Caglio, o di altri testimoni, lo imputato può dimostrare di aver scritto la verità, è chiaro che egli si è difeso nell'unico modo e nel modo migliore in cui poteva difendersi! Non è un problema di data, non è un problema di conoscenza precedente o successiva, ma è il problema di vedere se quello che Muto ha scritto nel suo articolo corrisponde alla *verità*.

(Sotgiu, rosso in volto per l'emozione, fa una breve pausa che gli consente di riprender fiato. Poi continua).

La contestazione generica mossa al Muto è quella di avere, in violazione dell'articolo 656 C.P., diffuso « notizie false e tendenziose tali da poter turbare l'ordine pubblico ». Ma, nel capo d'imputazione, si specifica che questo addebito nascerebbe « tra l'altro da... ». Quindi noi abbiamo il diritto di esaminare *tutto* il contenuto dell'articolo, perchè con la frase che ho riferito, esso viene investito nel suo complesso. E' assurdo stabilire delle barriere come quelle che sono state poste, come per esempio quella che impedisce una indagine sul traffico degli stupefacenti. Sono barriere che non accettiamo e che dobbiamo infrangere, se dobbiamo porte difendere Muto interamente! Se si ritiene di dover fare delle indagini separate, si facciano, si completino e intanto si sospenda il processo Muto. Ma nessuno ha il diritto di dire che il processo Muto continua, mentre si fanno delle indagini separate sugli stupefacenti, mentre la Bisaccia ha diritto di *non* parlare su questo argomento, perchè dice di averne già riferito alla Pubblica Sicurezza.

Si afferma, tra l'altro, nel capo di imputazione, che le notizie false consistono nell'aver Muto affermato che le indagini sulla morte di Wilma Montesi « erano state soffocate da persone influenti ». Ora, quando una testimone ha affermato, sotto il vincolo del giuramento, che, un certo giorno, dei signori altolocati si sono recati dal Capo della polizia italiana e gli hanno chiesto di mettere a tacere e di « sistemare » tutte le indagini relative alla morte di Wilma Montesi, io domando a voi: Se riusciamo a provare che questo è vero non diamo forse la prova che la notizia scritta da Silvano Muto *non* è nè falsa nè tendenziosa, ma risponde alla verità? Abbiamo diritto perciò di chiedere che i personaggi indicati da Anna Maria Caglio vengano qui, davanti al Tribunale, e sotto la santità del giuramento, dicano quello che è a loro conoscenza!

Le stesse considerazioni valgono per la seconda imputazione che consiste nell'aver il Muto affermato che i responsabili della morte della Montesi « erano persone di elevata condizione sociale, per cui l'affare venne messo a tacere ». E valgono anche per la terza, che riguarda la mancanza di fondamento della versione con cui le autorità spiegarono la morte di Wilma Montesi, e l'accusa fatta alle autorità stesse di non aver voluto scoprire e punire i responsabili.

Basta quindi riflettere su queste accuse specifiche, per trarre la conclusione che noi abbiamo il diritto e il dovere — e con noi e più di noi lo ha il Tribunale — di indagare su *tutti* gli episodi connessi con la morte di Wilma Montesi. Quando si afferma che Muto ha dato una versione di questa morte che *non* corrisponde al vero, noi abbiamo il diritto e il dovere di esaminare se l'altra versione, che si afferma *vera*, regga al controllo scientifico, se soddisfi, non dico la scienza, ma il semplice buonsenso. E abbiamo perciò anche il diritto e il dovere di chiedere che vengano interrogati i testimoni che possono chiarire *tutti e tre* gli aspetti delle contestazioni che a Silvano Muto sono state fatte.

Infine sia ben chiaro che noi *non* abbiamo il desiderio di alimentare « morbosi sentimenti » o di « disorientare la pubblica opinione ». Se obbedissimo ad altro sentimento, che non sia quello di cercare la verità e di illuminare la pubblica opinione, potremmo anche non reagire all'opposizione mossa dal Pubblico Ministero contro le nostre richieste. Ma diteci voi, signori del Tribunale, con tranquilla coscienza se ci sarà un *solo* italiano che, se per avventura accoglierete l'opposizione del Pubblico Ministero, potrà pensare che sia stata fatta giustizia!

(Un coro di approvazioni accoglie la conclusione dello intervento che Sotgiu ha pronunciato con foga crescente e con accento appassionato. Si ha la netta sensazione che stia per scoppiare un applauso fragoroso, ma il Presidente lo impedisce richiamando bruscamente il pubblico al silenzio. « Altrimenti — egli aggiunge — sarò costretto a far sgombrare l'aula ». Quindi il dott. Surdo si alza e, seguito dai due giudici « a latere » si avvia verso la camera di consiglio, dove rimarrà per quasi due ore. Avvocati e giornalisti si avvicinano a Sotgiu per congratularsi con lui. Il P.M. rimane immobile scuro in volto, sempre con le braccia conserte, sprofondato nella sua poltrona.

Alle ore 15,25 la snervante attesa ha finalmente termine I giudici rientrano in aula e il Presidente legge l'ordinanza con la quale il Tribunale « ritenuto che non sono ammissibili i testi Marino e Simeoni, perchè testi indiretti su circostanza in ordine alla quale potranno deporre Juliano Antonio e Bisaccia Ester; i testi Polito e Morlacchi, perchè le indagini in ordine alle quali dovrebbero deporre sono già state oggetto dei relativi rapporti in atti acquisiti al processo; la signora Biagini ved. Marri e la signora Marri in Procopio, perchè dovrebbero deporre su circostanze in ordine alle quali ha già deposto la teste Moneta Caglio; Trifelli Orlando, perchè il suo esame verterebbe su una ricognizione tardiva equivoca e non influente ai fini del decidere: Giovine Giovanna, Maisano Giuseppe, Romano Cirillo, De Martino Giuseppe e Cerra Francesco, perchè indicati per deporre su fatti non compresi nell'articolo incriminato e successivi alla pubblicazione dell'articolo stesso; ammette i testi Juliano Antonio, Bisaccia Ester, Valentini Mariano, Cocuzza Benvenuto, Montagna Ugo, Piccioni Piero e Pavone Tommaso, questi ultimi tre limitatamente alla circostanza relativa al colloquio che, secondo la teste Anna Maria Caglio, il Montagna e il Piccioni avrebbero avuto con il Pavone la sera del 29 aprile 1953 ».

Sono le 15,30; i giornalisti dei quotidiani della sera si precipitano fuori dall'aula per telefonare in redazione la notizia. Il Presidente rinvia il processo alle ore 11 di mercoledì, perchè stamane l'aula sarà occupata da un'altra causa. Bucciante chiede un rinvio fino a giovedì per potersi occupare di una vertenza giudiziaria molto importante, ma il P.M. si oppone dicendo: « Il P.M. non mangia, non beve, non dorme, non ha nessun bisogno ». *Gli fa eco una voce dal pubblico: « Si oppone soltanto ». Tutti ridono e, per una volta tanto, rinunciando alla sua abituale tetraggine, anche il dr. Bruno si unisce all'ilarità generale.*

L'avv. prof. Giuseppe Sotgiu, difensore di Muto

Il "caso„ Piccioni

(Continuazione dalla 1. pag.)

stesso Piccioni non senta la delicatezza della sua posizione? E in quale imbarazzo verrebbero a trovarsi gli stessi ministri? Tra l'altro, l'on. Piccioni è stato per lungo tempo ministro della Giustizia. Dovrebbe esser suo interesse mettersi da parte, se è suo interesse che luce piena sia fatta su quanto riguarda la sua persona e i suoi familiari.

La realtà è che i dirigenti clericali sono disperatamente protesi nello sforzo di gettare acqua sul fuoco. Ciò che è più che naturale da parte di un governo presieduto da Scelba, l'uomo dello scandalo Giuliano e il testimone, con Ugo Montagna, del matrimonio del giovane Spataro, socio in affari del Montagna. La linea di Scelba sembra essere quella enunciata dal giornale del forchettone clericale Guglielmone, *Il Momento*, il quale se la prende con i giornali borghesi che in questi giorni hanno cominciato ad ammettere la gravità dello scandalo e delle responsabilità politiche che esso coinvolge. « Non vi siete dunque accorti — scrive il giornale — che qui si fa il processo alla borghesia, che si vogliono convincere i semplici che non siamo più degni di essere una classe dirigente? Altro che Montagna, altro che Piero Piccioni, altro che figlio di Spataro. Qui si bara al gioco ». E il giornale conclude auspicando che si « ristabiliscano le proporzioni dei fatti », e avanzando perfino l'ipotesi che il Montagna, dopotutto potrebbe essere « una persona illibata! ».

Del resto, il caso di Spataro offre la prova più clamorosa della volontà dei capi clericali di evitare che luce sia fatta e che i grossi responsabili siano colpiti. Perfino i giornali governativi come *Il Tempo* sono rimasti sbalorditi dal fatto che Spataro abbia osato, parlando a Milano, ergersi a moralizzatore, e del fatto che proprio in questi giorni De Gasperi abbia confermato la sua piena fiducia in Spataro (anzi la sua complicità con Spataro, che lo ha aiutato a diventare segretario del partito). « Trattandosi di una personalità politica — scrive il giornale riferendosi a Spataro — indirettamente citata nelle recenti cronache non era certo la meglio indicata a toccare argomenti oggi così vicini alla sensibilità dell'uomo della strada ». Ma chi potrà credere che i dirigenti clericali vogliano fare piazza pulita, quando tengono un uomo come Spataro alla vice-segreteria politica del loro partito?

In queste condizioni, l'inchiesta amministrativa si profila con tutte le caratteristiche di una manovra diretta a un solo scopo: evitare la vera inchiesta, quella parlamentare, la sola che potrebbe garantire il Paese che tutte le responsabilità, anche quelle governative, se ve ne sono, e degli altissimi protettori del Montagna, verrebbero accertate e colpite.

Della questione morale e politica che l'ondata di scandali solleva dinanzi al Paese si è occupato domenica a Cuneo, nel discorso conclusivo dei lavori del IV Congresso della Federazione del P.C.I., il compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del Partito.

Scelba — ha detto Longo — fa sapere che è sua intenzione di moralizzare la vita pubblica. Non sembra davvero, però, l'uomo più adatto! Infatti chi, se non lui, ha permesso il maturare delle cose che oggi fatalmente esplodono? Le manifestazioni di immoralità che oggi esplodono sono il frutto di tutto il sistema che da anni vige e si sviluppa sotto le ali protettrici del regime democristiano. Questo sistema di corruzione che dilaga nelle alte sfere del partito clericale è nato nel clima dell'anticomunismo voluto dai De Gasperi, dagli Scelba e dai Saragat. Là sono le radici dei mali odierni, in quella cieca e assurda politica di discriminazione tra i cittadini che ha permesso, sotto l'etichetta dell'anticomunismo, qualsiasi violazione della Costituzione repubblicana. Sino a che non si liquiderà definitivamente questa politica non vi potrà essere vera moralizzazione nella vita del Paese.

Longo ha proseguito: l'odierno caso Montesi, in certo senso, sta alla democrazia cristiana come il delitto Matteotti all'esordiente fascismo. C'è solo una differenza: nel caso dei fascisti vigeva la legge delle squadracce e del manganello, oggi in regime clericale si marcia a base di stupefacenti e di forchetta.

Sviluppando il suo concetto, Longo ha sostenuto che la profonda corruzione della classe dirigente non è limitata ad alcuni episodi di cronaca nera, bensì si manifesta in tutto un sistema, ove i monopoli spadroneggiano, ove si froda il fisco, ove il paternalismo si misura col metro del servilismo verso lo straniero. Si tratta, dunque, di una grave questione politica di costume e di indirizzo.

I COMMENTI LONDINESI ALL'AFFARE MONTESI

La stampa inglese critica i corrotti dirigenti della DC

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — L'Affare Montesi ha guadagnato ormai pieno diritto di cittadinanza sulla stampa inglese che, per la prima volta dopo le vicende di Trieste pubblica regolari corrispondenze dall'Italia sull'evoluzione del colossale scandalo. Mentre il *Daily Herald* dedica addirittura all'avvenimento un gigantesco titolo di apertura, gli altri giornali non mancano di registrare con insolita evidenza le successive e quotidiane rivelazioni ed è importante notare che non è tanto la stampa scandalistica che si mostra più interessata ma piuttosto la « stampa di opinione », la più autorevole dal *Times* al *Manchester Guardian* ed all'*Observer*. Sono questi infatti i giornali che sanno vedere al di là dello elemento scandalistico e valutano meglio le conseguenze politiche di fatti che squalificano la classe dirigente italiana in un momento in cui essa è già particolarmente provata dalla sconfitta elettorale del

OPINIONI DI UN LIBERALE

Magistratura al Nord e al Sud

Nel libro «Memorie e riflessioni d'un Magistrato» di D. Peretti-Griva, da noi già citato con lode, c'è un capitolo che s'intitola *La Magistratura durante il regime*. In quel capitolo son contenute alcune osservazioni molto importanti, fra cui questa: che, avendo allora «la quasi totalità dei magistrati» aderito al partito, «sfuggì, in tal modo, alla Magistratura, l'occasione di scrivere, nei suoi annali, una bella pagina». Riconosciamo che la Magistratura italiana fu perciò allora in buona — e numerosa — compagnia; ma concessale così la consolazione dei dannati, diciamo che vale ancora la pena di domandarsi — e la domanda non ha soltanto valore retrospettivo — come mai un corpo come quello dei Magistrati si lasciò allora scappare una sì bella occasione?

Il fascismo! La prepotenza! L'alternativa tra «minestra» e «finestra»! Adagio: c'è nel citato capitolo del citato libro un'altra assai importante osservazione, questa: «anche in regime fascista il magistrato era nella possibilità di ragionare con la propria testa e di seguire la propria coscienza»; e se questo è vero (com'è vero difatti e l'aureo libro del Peretti-Griva ne fornisce le prove, vale sempre la domanda: come mai dunque, allora, in quel firmamento, quella quasi totale eclissi?

La colpa non può andar tutta e sola al fascismo; bisogna ancora una volta riconoscere che in troppi casi il fascismo fu piuttosto effetto che causa, che certi mali il fascismo non li produsse *ex novo* ma li aggravò, li esasperò; non bisogna insomma negare al fascismo il merito di aver strappato certi veli, abolite certe ipocrisie ed aver posto una volta tanto nei suoi termini esatti tanta parte della realtà sociale e morale della vita pubblica italiana. Il fascismo, supremo sforzo di una classe sociale per impedire l'avanzata — sia pur disordinata e immatura, allora — di un'altra classe, ebbe almeno il merito di mostrare a chi ebbe occhi per vedere che certe istituzioni, certi «palladi», non furono altro in sostanza che strumenti di governo adoperati da una classe a presunta difesa propria, a effettiva offesa dell'altra classe, di altre classi. La Magistratura, rincresce ripeterlo — ma detto fu già da altri — è stata una di quei «palladi», di quei presidi.

Si parla di Tribunale Speciale come se alla sconcia e tragica farsa di quei suoi processi si riducesse in quegli anni tutta l'attività giudiziaria caratteristica del fascismo; si dimentica con ciò che il Tribunale Speciale fu a un certo punto in sostanza un alibi offerto dal regime alla Magistratura ordinaria. Prima del Tribunale Speciale, e prima delle leggi speciali, furono tribunali ordinari, in base alle leggi ancora vigenti, a irrogare secoli di galera a operai e contadini rei di essersi difesi dagli scherani delle squadracce, e a prosciogliere i bastonatori, incendiari micidiali delle stesse squadracce; e durando l'attività del Tribunale Speciale, furono magistrati ordinari — quelli alti — a ordinare di relegare «fra il ciarpame della vecchia e falsa retorica il famoso detto *fiat iustitia et pereat mundus* (si faccia giustizia e venga anche il finimondo)», e furono magistrati ordinari — quelli bassi — a eseguire quegli ordini. Non tutti, lo sappiamo bene: ci furono anche allora i giudici intemerati che, a loro rischio e pericolo, «ragionarono con la propria testa» e «seguirono la propria coscienza»; ma quei giudici, il cui nome, ancora adesso, pronunciamo con reverente riconoscenza, salvarono la loro anima, non quella della Magistratura.

Fiat justitia ne pereat mundus ebbe ancora il coraggio di dire un Procuratore Generale di Cassazione: «far giustizia perchè non perisca il mondo». Ma quale mondo? il mondo di quel Procuratore. «Borghesia» contro «proletariato»: devo anch'io, borghese, accettar quei termini e quei contrasti. E devo, gli occhi aperti l'intelletto smagato da quegli avvenimenti, guardar indietro più lontano, e spiegare, interpretare. Era già così prima del fascismo, era già così negli «anni, cosiddetti, felici». Posso dirlo io, posson dirlo tutti quelli della mia età e condizione come funzionava già allora la giustizia per gli umili? Si diceva che era troppo cara per il povero; che il «gratuito patrocinio» era una beffa; che da quelle reti solo il pesce minuto non si poteva disimpegnare. Si dava la colpa al deputato framassone — il nuovo Don Rodrigo, o Conte Duca — che subornava il giudice molle, faceva trasferire, o promuovere, il giudice mal trattabile; giungevano i vecchi a rimpiangere i giudici «d'una volta», conte Tale, cavaliere Talaltro (cavaliere «di sangue»), i quali insomma la povera gente la proteggevano sia pure come il capitano protegge il suo attendente — o il suo cavallo — e succedeva talvolta che quei giudici, *frondeurs* verso il Sovrano come ogni buon vassallo, sapessero dire a chi di ragione, nelle cose della Giustizia, «erba voglio non ce n'è neanche nel giardino del Re».

Questo per il Nord. Quando poi m'informai del Sud, e, destinato in Sardegna, in Calabria, volli sul luogo inchiedere, interrogare, mi venne freddo, addirittura: per alcuni giudici capitati là dal Nord nei tempi, e ricordati, venerati come Santi — il bene che avrebbe potuto far laggiù un corpo di funzionari scelti apposta e trattati conformemente! — quanti altri distratti, irritati, che non capivan, nè volevan capire, idiomi, costumi, usi.

Che sommarietà di giudizi, che immanità di condanne, che seminagione di odio e di ribellione! Banditismo: che cosa ci fu — e c'è — fra l'altro alla sua origine tante volte? Non forse appunto una sentenza emessa in quelle condizioni? E tanto pronta caduta dello Stato liberal-democratico, allora non si spiega anche così? Chi poteva aver voglia di difendere quello Stato che mai, o quasi mai, aveva dato Giustizia a coloro — ed erano i più — i quali invocavano dall'alto, allora, prima che Libertà, Giustizia? No, no: non occorreva il fascismo per impostare in questi crudi termini anche questo problema: già assai prima del 1922 in Italia purtroppo quella tal bilancia traboccava, troppo spesso, ostinatamente da quella sola parte.

E dopo? E adesso, nel '53-'54, decennale della Resistenza? Si legga sempre nel citato libro il capitolo su *L'indipendenza del Magistrato* — tutta una documentata denuncia delle pressioni ministeriali, prefettizie.... teologali ancora oggi esercitate sulla prona Magistratura — e si vedrà come anche in questo campo, pur caduto il fascismo, non sia per nulla spento il mal seme buttato durante il fascismo, anzi, fatalmente, proprio adesso germini più pericolosamente che mai. Al punto che lo stesso Peretti-Griva, proprio di questi giorni, sulla *Stampa*, di fronte a certi recenti casi, doveva porsi esso l'angosciosa domanda *La legge è uguale per tutti?* e alla domanda doveva rispondere, sulla scorta dei fatti cui veniva alludendo, che la nostra Giustizia, così precipitosa «nei riguardi degli umili che non hanno altri difensori che se stessi e l'obiettivo proprio operato», si mostra invece troppo lenta e intempestiva — cito sempre testualmente — «nei riguardi di coloro che hanno molte possibilità di difesa e anche i mezzi e l'abilità di alterare o di deformare la verità». Parole gravi, di un Primo Presidente onorario di Corte di Cassazione, di un democratico liberale. Grave denuncia: due pesi e due misure; un procedimento per i poveri uno per i ricchi. Giustizia di classe, dunque, sì o no? La risposta del giurista liberale, implicitamente ma chiaramente, è «sì».

E allora, se siamo, senza più mascherature e infingimenti, a questo punto, quale il rimedio? «Rendere operante la Costituzione, articoli 101 sgg., dare alla Magistratura la piena indipendenza». D'accordo. Ma chi sarà capace di tanto in Italia? Quale governo? Un governo che sia ancora, com'è di fatto l'attuale, l'espressione della vecchia, riveduta e — magari — peggiorata classe dirigente? o un governo espressione di una nuova classe dirigente?

La questione, io direi, è tutta qui.

AUGUSTO MONTI

Yma Sumac, la cantante peruviana nota per la sua bravura e per la singolare potenza della sua voce, giunge oggi all'aeroporto di Ciampino; Yma compirà, nel nostro Paese, una «tournee» che avrà inizio a Milano in questa settimana

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL PARTITO COMUNISTA

Come si lotta a Pescara contro la dilagante corruzione dc

Episodi scandalosi denunciati dai delegati - Un'ondata di indignazione - Paternalismo nelle fabbriche - Il nome di Spataro - Il discorso di Giorgio Amendola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PESCARA, 15 — *Già da un bel po' di tempo l'Abruzzo, e la provincia di Pescara in particolare, hanno cessato di essere il feudo dell'on. Spataro: lo dimostrano, per citare gli esempi più lampanti, la cifra dei suffragi raccolti dal Partito comunista nel Pescarese, che è salita da 17.000 nel 1946 a oltre 34.000 nel 1953 e il numero degli iscritti al P.C.I., che è oggi (compresa la Federazione giovanile) di diecimila, e si avvia rapidamente all'obbiettivo fissato di dodicimila. Ma è certo che la catena di scandali venuti drammaticamente alla luce in questo periodo, e l'eco larga e profonda derivatane fra gli strati più diversi della pubblica opinione, hanno contribuito non poco ad affrettare il declino dell'influenza del gerarca democristiano e dei suoi amici, anche nei paesi più piccoli e maggiormente staccati dalla vita attiva.*

Di Spataro, degli scandali, della corruzione governativa si è parlato al IV Congresso della Federazione comunista di Pescara, svoltosi nei giorni di sabato e di domenica; se ne è parlato, si può dire, per conoscenza diretta: in poche altre regioni come qui, gli uomini onesti hanno avuto prova sensibile degli intrighi e dei loschi giochi di interessi orditi dalla cricca dominante nel nostro Paese. Dall'ampia relazione del compagno Scalia, segretario della Federazione, il tema della denuncia e della lotta contro il malcostume democristiano è disceso negli interventi dei delegati, articolandosi in esperienze concrete.

A Tocco Casauria, ha detto il compagno Di Giulio, segretario di quella sezione, le discussioni in piazza sugli scandali del giorno hanno raggiunto l'intensità che avevano i comizi volanti durante la campagna elettorale; e si sono legate in modo naturale al caso clamoroso del sindaco democristiano di Tocco, condannato dalla magistratura nell'agosto scorso per brogli elettorali. Come allora, oggi si è creato uno schieramento larghissimo della pubblica opinione: socialdemocratici e repubblicani, uniti ai nostri compagni in quella occasione nello smascheramento e nell'azione contro i trafugatori di voti, lo sono oggi nel bollare i corrotti, grandi e piccoli. Non per nulla il segretario della locale sezione del P.S.D.I. ha detto pubblicamente, con espressione poco parlamentare, ma efficace, che Saragat, entrando nel governo, è andato a finire dentro una fogna.

Così a Spoltore, come riferiva il compagno Di Lorito, la lotta dei disoccupati si è connessa all'opera di smascheramento dell'incapacità e della corruttela amministrativa, che ha condotto alla denuncia del sindaco democristiano. Così tra i principali compiti, che il Partito e le organizzazioni democratiche hanno dinanzi a sè, è stata posta in primo piano dal compagno Felicetti la battaglia contro la famigerata organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti, che, con la promessa di ottenere loro il risarcimento dei danni di guerra, rapina i contadini poveri di centinaia di lire ciascuno.

All'affarismo, alla speculazione, si accompagna strettamente il fiscalismo, che colpisce in maniera particolare le popolazioni legate alla terra. La sola imposta sul reddito dominicale è passata da 660 lire per ettaro nel '46, a 5.980 lire nel '53. Complessivamente, nelle campagne pescaresi il gravame delle imposte è cresciuto di 250 milioni di lire, deprimendo rieppiù la economia contadina. La lotta contro la politica fiscale delle Amministrazioni reazionarie, alleate degli agrari, trova sostegno nel lavoro positivo compiuto dai Comuni popolari: a Pescara, come è stato sottolineato, l'Amministrazione democratica ha esentato dalle imposte il 71 per cento dei cittadini.

Nelle fabbriche, negli stabilimenti industriali della provincia di Pescara, dalla Montecatini Nobel di Bussi alla SAMA di Scafa, la lotta contro la corruzione nelle sue molteplici forme assume un rilievo specifico. Qui, infatti, la politica elaborata dal governo e dai gruppi industriali si manifesta sia con il terrorismo verso gli operai più combattivi sia con provvedimenti di tipo paternalistico, che scoprono però il loro fine. Alla Nobel, durante l'ora di intervallo nel lavoro, entro la mensa aziendale, le maestranze sono frastornate dai programmi radio trasmessi attraverso gli altoparlanti, di recente installati dalla direzione: sistema abbastanza meschino per impedire agli operai di discutere fra loro e di ascoltare le relazioni della Commissione interna. E il direttore della azienda, con stile squisitamente americano, ha stabilito orari per le visite dei singoli operai nei suoi uffici, intendendo così esautorare la C.I. dalle sue funzioni. Il Congresso ha compiuto su questi argomenti un esame franco e spregiudicatamente autocritico, sottolineando con forza (come ha fatto Scipione, segretario del sindacato chimici) l'esigenza dell'unità fra gli operai di qualsiasi corrente e nel contempo la funzione di guida del P.C.I.: unicamente in tal modo si potrà contribuire ad isolare dalla loro base le cricche di affaristi che dominano il governo e la Democrazia cristiana.

L'esigenza dell'unità operaia, come quella dell'unità di tutto il popolo meridionale, è tornata limpidamente nel discorso che il compagno Giorgio Amendola ha tenuto domenica mattina nell'affollatissimo Teatro Pomponi: l'unità di tutto il popolo è necessaria per combattere la battaglia del Mezzogiorno, che non è solo battaglia economica, per la rinascita delle regioni, ma battaglia politica per la profonda modifica della struttura su cui poggia attualmente il potere della classe dominante. In questo quadro la lotta contro la omertà e la corruzione assume anche in provincia di Pescara il suo pieno valore.

AGGEO SAVIOLI

QUELLO CHE GLI ITALIANI NON DEVONO DIMENTICARE

I lupi di monte Sole

Come nacque la brigata partigiana "Stella rossa" in Emilia - I lanci inglesi - Piani di difesa della linea gotica - La gloriosa morte del comandante Lupo - Quindici giorni di battaglia contro i tedeschi

BOLOGNA, marzo.

Lassù in cima ora c'erano quelli della Stella rossa. Li chiamavano anche «i lupi di Monte Sole», ed erano saliti sulla montagna fin dall'anno prima e in un numero molto diverso.

Ecco come nacque quella brigata partigiana: sette giovani di Vado un giorno si radunarono nella canonica del paese, per decidere fra loro di fare qualche cosa contro i tedeschi e i fascisti, che perseguitavano le popolazioni, derubando e uccidendo.

Era il 5 settembre del 1943 e questi giovani uscendo dalla canonica di Vado non perdettero il loro tempo. Assaltarono subito la sede del fascio repubblichino e si impossessarono delle armi che vi trovarono: undici moschetti, una mitragliatrice e munizioni.

Avute le armi, incominciarono le prime azioni, che ben presto divennero giornaliere.

I fascisti decisero di catturare quello che comandava la pattuglia, che era un ex caporale, soprannominato Lupo, e non ci riuscirono, allora presero i genitori di lui e sua sorella, Anna Maria.

Lupo era in montagna quando seppe che gli avevano preso la famiglia. Si appostò sul versante che guarda la strada di Bologna e quando passò il camioncino che portava i suoi cari, con una mitragliatrice «Breda» aprì il fuoco, immobilizzò la macchina, disperse i fascisti e liberò i suoi familiari.

Passarono dei giorni, poi venne una nuova chiamata alle armi e i giovani di quei paesi, invece di andarsi a presentare al distretto militare, andarono su da Lupo, così nel marzo del 1944 erano in tanti, che formarono una brigata che prese il nome di Stella rossa.

I tedeschi misero ai piedi dei monti tanti cartelli con questa scritta: «Attenzione, zona partigiana».

Gli altri tedeschi, che poi dovettero passare da quelle strade incassate fra i monti, appena vedevano il primo cartello, metterano su camion in testa o in avanti sulle automobili soldati armati di mitra che sparavano su tutti quelli che incontravano: anche se era gente che lavorava nei campi.

I contadini traevano in salvo gli animali, perchè non fossero preda delle razzie nemiche, e salivano sui monti, protetti dai partigiani. Le donne provvedevano a portare il mangiare a quelli della brigata e i partigiani di Stella rossa erano sempre in azione. Le pattuglie andavano ad assaltare caserme, ad attaccare il nemico durante i suoi spostamenti. La linea ferroviaria, dove i tedeschi dovevano far passare i convogli, era devastata, e la strada porrettana sotto il tiro dei cannoni di Stella rossa. Le vedette erano seminate per chilometri, lungo questo passaggio.

«Gli uccelli cantano»

A maggio i tedeschi, non potendo più servirsi della Porrettana, decisero un grande rastrellamento.

La mattina del 28 maggio del 1944 alle quattro e un quarto, la zona occupata dalla Stella rossa fu messa sotto un impetuoso bombardamento che durò tre ore. Alle sette e tre quarti, incominciò la avanzata tedesca. La Stella rossa sostenne l'urto e alla fine di quel giorno il nemico si ritirò sulle sue posizioni lasciando cinquecento morti sul terreno.

* * *

Ogni sera l'apparecchio radiotrasmittente della brigata si mettera in contatto con gli alleati. Poi c'era radio Londra che due o tre volte alla settimana mandava questo messaggio:

«Mario si prepari».

E questo voleva dire che l'indomani sera ci sarebbe stato un altro messaggio di conferma per il lancio delle armi e dei viveri. Difatti l'indomani radio Londra diceva:

«Gli uccelli cantano».

Quando erano le undici arrivava un aereo inglese che volava molto in alto. Faceva tre giri. I partigiani accendevano tre fuochi in modo da formare un triangolo e dall'apparecchio venivano giù lentamente i paracadute carichi di roba.

Come abbiamo detto, questo avveniva circa tre volte alla settimana. Poi gli inglesi rallentarono.

A luglio, radio Londra disse: «Partigiani bolognesi, è giunta l'ora di attaccare. Uccidete i tedeschi, giustiziate le spie e i sabotatori».

I partigiani mantennero l'andamento normale. Verso i primi di agosto, la radio di Stella rossa chiese agli inglesi nuovi lanci e gli inglesi per tutto il mese dissero:

«Mario si prepari».

E l'indomani sera:

«Gli uccelli cantano».

Ma non arrivava nulla. I partigiani guardavano il cielo che rimaneva vuoto. L'indomani radio Londra ripeteva:

«Mario si prepari».

Poi:

«Gli uccelli cantano».

Alla fine di agosto, l'aereo arrivò. I partigiani lo videro fare i tre giri, accesero le tre fiamme e l'aereo bombardò la zona.

Le carte sequestrate

Dopo qualche giorno una pattuglia in perlustrazione catturò una macchina tedesca. Dentro c'erano ufficiali di Stato maggiore che, in una borsa, portavano certe carte. I partigiani sequestrarono quei fogli, li portarono al comando di Stella rossa. Erano i piani di difesa della linea gotica.

A metà di settembre incominciarono, da parte nemica, piccole azioni di assaggio. La mattina, durante il giorno e poi la sera tornava la quiete.

La notte fra il 28 e il 29 settembre 1944, tutta la zona: i monti, le valli e i paesi, furono posti sotto un bombardamento continuo. La mattina del 29 i tedeschi avanzarono.

Salivano da tutte le parti con forze pari a due divisioni corazzate. Passavano lungo i fossati, attraverso i campi, per le mulattiere, i viottoli di campagna.

Erano le sette. Pioveva a dirotto, la brigata aspettava in silenzio. Le sentinelle e gli avamposti aprirono il fuoco che durò non so quanto tempo, ma le canne dei mitra bruciavano e i morti si vedevano già sulla montagna.

Poi venne il primo assalto. La brigata sparò con tutte le armi. I cannoni tiravano a zero. I tedeschi retrocessero, risalirono per un nuovo assalto e furono respinti. Cinque volte tentarono di prendere monte Sole e cinque volte vennero ricacciati indietro.

Lupo, il comandante della brigata, era morto.

Quando incominciò la sera il nemico non tentò più. Ma l'indomani mattina con nuove forze riprese la battaglia.

La radio della brigata chiese agli inglesi che mandassero due caccia per disturbare l'azione nemica, gli inglesi si rifiutarono.

Questa battaglia durò quindici giorni, finchè la brigata dovette ritirarsi su altre cime.

EZIO TADDEI

PARIGI — Al Museo di storia naturale si è aperta una esposizione, nella quale si possono ammirare tra l'altro due celacanti e uno scheletro d'ittiosauro. Quella che qui vediamo è invece una bizzarra composizione artificiale, con elementi tratti da diverse specie animali e la testa in legno scolpito, che dovrebbe rappresentare «l'antenato delle sirene»

Avanza nel Casertano il movimento popolare

Costatato al Congresso di Terra di Lavoro il fallimento della demagogia meridionalista dc

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASERTA, 15. — Quale è il grado di sviluppo raggiunto dal Partito comunista e dal movimento popolare negli ultimi anni in Terra di Lavoro? A questa domanda ha risposto largamente, e in termini senz'altro positivi, il quarto Congresso dei comunisti della provincia di Caserta, apertosi sabato con un rapporto del Segretario della federazione, on. Giorgio Napolitano, e che si è chiuso domenica sera, dopo che nella mattinata al teatro aveva avuto luogo una seduta pubblica, nel corso della quale aveva preso la parola l'on. Mario Alicata, in rappresentanza della Direzione del partito.

Il rapporto del compagno Napolitano ha esaminato essenzialmente questi punti: bilancio della politica governativa in rapporto ai problemi della provincia, prospettive di sviluppo delle lotte per la rinascita e il progresso di Terra di Lavoro e un nuovo indirizzo di politica nazionale; problemi di costruzione del partito e del movimento popolare nella provincia. Su questi temi si è articolato il dibattito, dal quale si è espressa una vigorosa denuncia, che ha documentato come in alcun modo l'azione del governo abbia avviato a soluzione i problemi fondamentali della provincia, primo fra essi quello della riforma fondiaria e dei contratti agrari.

In tutta la provincia, finora non sono stati espropriati che millecinquecento ettari di terra, dei quali nemmeno uno assegnato finora ai contadini. Due volte è stata respinta o arenata la proposta di legge avanzata dai deputati di sinistra per la riduzione del trenta per cento degli affitti a canapa. Il persistere di tali esosi e strozzatori canoni di affitto è, nel quadro della generale arretratezza dei rapporti contrattuali nelle campagne, una delle cause determinanti della grave crisi che ha investito la canapicultura in provincia di Caserta, con conseguenze gravissime per tutta l'economia locale.

Gli interventi dei delegati hanno, insieme, messo in luce condizioni gravissime di miseria e di arretratezza civile, che confermano l'assoluta inadeguatezza, anche in Terra di Lavoro, della politica governativa e degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Impressionante è, al tempo stesso, il quadro uscito dal congresso, delle condizioni di sfruttamento, di soggezione e delle violazioni delle leggi sociali e degli accordi sindacali che caratterizzano nella provincia i rapporti di lavoro.

In questa situazione, si è sviluppata la lotta popolare, alla cui testa sono stati i comunisti e l'elemento più vivo del congresso è stato certamente quello costituito dalla coscienza, che i delegati hanno dimostrato di avere, dei successi ottenuti attraverso la lotta organizzata delle masse e della necessità di portarla avanti. Così, ad esempio, tra gli interventi di maggiore interesse sono stati quelli nel quale un giovane compagno, il bracciante Di Sarno, del comune di Pareto, ha esposto le fasi della lotta per la conquista di migliori salari e del contratto provinciale del lavoro, o l'altro del congressista Vermile di S. Maria Valogna, sulla prima agitazione, il primo sciopero e i primi successi delle raccoglitrici di olive del Sessano.

Il dibattito congressuale ha sottolineato anche come i problemi dell'elevamento delle condizioni di lavoro e di vita, e quelli della rinascita della provincia, si inquadrino nella lotta generale del popolo italiano per un nuovo indirizzo di politica nazionale. Condizione del loro successo è, altresì, lo sviluppo organizzativo del partito e del movimento delle masse. Anche su questo terreno il congresso, nel rilevare limiti e deficienze tuttora esistenti, ha peraltro documentato sensibili progressi.

Il congresso ha elaborato una precisa piattaforma di lotta per la soluzione dei problemi della provincia, insieme con l'impegno di contribuire sempre più, alla testa del popolo, alle battaglie per un governo onesto, di pace e di distensione.

NINO SANSONE

Le prime a Roma

MUSICA

Coreodramma ellenico

Il Teatro dell'Opera ha ospitato, presentandola fuori abbonamento, la compagnia di danza del Teatro di Stato di Atene, detta *Coreodramma ellenico*, che si è prodotta in tre numeri del suo repertorio: *Carnevale greco*, *Sei quadri popolari* e *Il serpente maledetto*. La coreografia di questi tre lavori è di Ralù Manu, che partecipa anche come ballerina alle esibizioni del *Coreodramma*. Nel complesso generale si è notata una certa ricerca del raggiungimento di una maniera abbastanza aggiornata. Salvo le solite eccezioni però (per le quali è giusto fare i nomi di Agape Evangheliou e di Giovanni Metsis) la preparazione individuale e collettiva dei componenti il balletto è sembrata scarsamente matura.

Tale impressione può essere stata rafforzata anche dalla esiguità delle trovate e dei movimenti d'insieme delle coreografie.

Strimminzita cosa infine ci è parso l'accompagnamento musicale del secondo numero, affidato alle sole sonorità del pianoforte. Funzionali invece le scene del *Carnevale greco*, dovute a Spiros Vasiliu. Direttore d'orchestra Andrea Paridis. Successo cordiale.

Accademia di Vienna

Ottimo concerto quello tenuto ieri all'Eliseo dal *Coro dell'Accademia di Vienna* diretto da Ferdinand Grosmann; ottimo sia per l'esecuzione sia per la felice formazione del programma. Nella prima parte, dopo due *mottetti* di Schütz, due di Marenzio e l'*Ave verum* di Mozart (ripetuto a richiesta generale), sono state eseguite tre opere contemporanee: un concertato e suggestivo *Christus factus est* di Gino Contilli, i *Canti per coro misto op. 33* di Hindemith e tre dei cinque recenti *Nonsense* di Goffredo Petrassi. Divertenti ed arguti questi tre ultimi brani sono piaciuti al pubblico, che ha salutato cordialmente l'autore presente in sala. Al monumentale mottetto a cinque voci *Jesu meine Freunde* di Bach è stata riservata la seconda parte del concerto. Successo vivissimo e due brani fuori programma alla fine.

m. z.

CINEMA

Il pagliaccio

La somiglianza di questa storia con quella di *Luci della ribalta* è straordinaria: si tratta di un comico che fu celebre e che non riesce più a far ridere il pubblico, perchè si ubriaca. Finchè, per un seguito di pietose circostanze, non viene organizzata per lui una serata alla televisione. E lui sbalordisce il pubblico. Poi, preso dal mal di cuore, muore dietro il palcoscenico. Detto questo si rileverà ancora che il confronto deve finire qui: il film, infatti, è lagrimevole fino all'ultimo eccesso, e tenta di strappare il pianto nei modi più vieti e banali. La singolarità maggiore sta nel fatto che l'attore protagonista è Red Skelton, nuovo in una parte drammatica, e abbastanza abile. La regia è di Robert Z. Leonard.

t. e.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Quantità e qualità

È stato diffuso in questi giorni il regolamento della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia per l'anno 1954. Anche quest'anno, com'è noto, il Festival vero e proprio avrà inizio il 22 agosto e durerà sedici giorni, mentre la VI Mostra del film per ragazzi e la V Mostra del film documentario e del cortometraggio si inaugureranno il 6 luglio.

Il primo articolo del regolamento ci sembra perfettamente consensuale. Esso infatti dice: «La Biennale di Venezia allo scopo di segnalare solennemente quelle opere che testimoniano il progresso della cinematografia come mezzo di espressione artistica, di favorire la diffusione della cultura, nonchè di contribuire alla migliore conoscenza fra i popoli, bandisce l'annuale Mostra, ecc.».

Anche l'aver eliminato il «comitato di esperti» per l'accettazione dei film inviati dalle varie nazioni al Festival ci sembra provvedimento saggio.

Ancora un cambiamento: è stato ridotto il numero di film che le varie nazioni potranno inviare al Festival. Ma come? Seguendo il criterio, ovvio, di scartare tanta produzione commerciale e scadente per elevare il tono del Festival? No. È stato invece accentuato l'assurdo criterio di favorire le nazioni che producono un maggior numero di film all'anno. E precisamente: le nazioni che producono annualmente da 1 a 100 film potranno inviare una opera sola; le nazioni che producono da 100 a 200 film, due; paesi la cui produzione vada oltre le 250 pellicole, tre. «In via del tutto eccezionale — conclude l'articolo — potranno venire accettate opere cinematografiche in soprannumero. Queste però dovranno eccellere per particolari requisiti tecnici o artistici».

L'articolo sopra citato pare compilato nel solo interesse delle case americane, che del resto negli anni passati hanno fatto del Festival veneziano una specie di piattaforma di lancio pubblicitario dei loro prodotti cinematografici, anche di livello decisamente

Esso danneggia invece le cinematografie cosiddette minori, o la cinematografia sovietica, la quale, come tutti sanno, produce annualmente non più di 50 film a soggetto di lungo metraggio: ma si tratta di film realizzati sempre con grande impegno culturale, la cui preparazione dura sempre molti mesi, appunto per fornire al pubblico sovietico opere degne e interessanti. Ora si arriva all'assurdo che gli Stati Uniti, i quali hanno una produzione annuale di alcune centinaia di film, quasi tutti insignificanti non diciamo per una Mostra d'arte cinematografica, ma per un cinematografo frequentato da persone di buon gusto: gli Stati Uniti, dicevamo, possono in partenza essere enormemente avvantaggiati rispetto all'URSS o a quei paesi in cui l'industria cinematografica non ha un grande sviluppo, ma che in questi ultimi anni (e si possono citare gli esempi di Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, i paesi scandinavi, la Cina popolare, il Giappone, ecc.) hanno sempre degnamente figurato e talvolta trionfato nei vari Festival. Anche l'Italia in cui la produzione di film è molto alta (130 pellicole all'anno), si vedrebbe svantaggiata da questo assurdo articolo del regolamento.

Pensiamo che la Direzione della Mostra farebbe bene a considerare attentamente questo problema, da cui potrebbe anche dipendere la buona riuscita del Festival stesso.

f. g.

Dassin in Sicilia

Il noto regista americano Jules Dassin, autore fra l'altro di opere di rilievo come *Forza bruta* e *La città nuda*, è in questi giorni a Catania insieme con un gruppo di cineasti italiani per scegliere i luoghi per il suo prossimo film, che sarà tratto da uno dei classici della nostra letteratura verista, *Mastro Don Gesualdo* di Giovanni Verga.

Con Dassin sono a Catania gli sceneggiatori Vitaliano Brancati e Giorgio Prosperi, oltre a Mario Sequi, che è uno degli organizzatori del film. Il film probabilmente verrà girato completamente in Sicilia e Dassin sceglierà fra gli attanti dell'isola alcuni tra gli interpreti della vicenda.

Attrice «pericolosa»

Dolores Del Rio, la nota e popolare attrice messicana, non ha potuto prendere parte alla lavorazione del film *The Broken Lance*, di cui sono interpreti Spencer Tracy e Montgomery Clift. La Del Rio, che, dopo tredici anni di assenza da Hollywood, si apprestava a ritornarvi, non ha ottenuto il visto di entrata negli USA dall'ambasciata americana al Messico. «Corre voce — informa il bollettino cinematografico ANSA — che il visto le verrebbe rifiutato a causa della sua amicizia con artisti e cineasti noti per le loro idee di sinistra».

Film italiani a Cannes

I film della selezione italiana che verranno mandati a Cannes sono: *Cronache di poveri amanti* di Carlo Lizzani, *Catenello napoletano* di Ettore Giannini e *Maddalena* di Augusto Genina. La notizia che il film di Genina di violenta ispirazione sanfedista, sia stato scelto a rappresentare la nostra cinematografia a Cannes — dove negli anni scorsi avevano trionfato i capolavori del neo-realismo — è stata accolta con vivo disappunto negli ambienti cinematografici.

Fellini al lavoro

A Tagliacozzo, sui campi di neve, Federico Fellini sta girando *La strada*. Sono di scena Giulietta Masina, moglie del regista e interprete principale del film, e Anthony Quinn. Entro la prima decade del prossimo luglio Fellini inizierà la lavorazione di *Moraldo in città*.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

UNA STORIA CHE DURA ORMAI DA TROPPO TEMPO

Ancora impegni senza seguito per le borgate Pietralata e Gordiani?

Il ministro Romita assicura il suo interessamento perchè le promesse di Merlin siano mantenute - Le richieste degli abitanti di Gordiani

Ci volle — come si ricorderà — la tragica alluvione del 27 agosto per costringere ministri, Sindaco, presidente dell'Istituto Case Popolari a scendere dai loro scranni per recarsi in mezzo alle famiglie di Tiburtino, di Pietralata, Gordiani, Tormarancio, e delle altre località di Roma che il Comune e il Governo non sembrano considerare parte dello agglomerato urbano della Capitale.

Cominciò con quella data una lunga serie di impegni, di promesse, di assicurazioni; da quella data ebbe inizio anche la lotta di migliaia di famiglie decise ad imporre il mantenimento di quelle promesse, decise ad ottenere le case, al posto delle baracche nelle quali per anni sono state costrette a vivere. La cronaca di questa lotta, si è arricchita in queste settimane — a Pietralata e a borgata Gordiani — di due nuovi e interessanti episodi.

I precedenti sono già stati resi noti ampiamente dal nostro giornale. Due mesi dopo l'alluvione il Ministro dei Lavori pubblici e i dirigenti dello Istituto Case Popolari organizzarono, con molto chiasso, una non riuscita manifestazione a Pietralata per porre la prima pietra del risanamento della borgata, che — dissero — sarebbe stato portato a termine in breve tempo, secondo un piano di lavori già predisposti e grazie ad alcuni miliardi già stanziati dal Ministero. Fu in quella occasione che le medesime autorità annunciarono anche il prossimo inizio della ricostruzione delle altre borgate; in particolare della Prenestina, della Gordiani, di Valle Aurelia.

Questo impegno avrebbe dovuto rappresentare, per le famiglie di queste località la fine delle loro sofferenze. Segnò invece l'inizio di nuovi inganni, di nuovi patimenti.

Per Pietralata, subito dopo l'alluvione, il Comune mise a disposizione dell'Istituto Case Popolari 200 alloggi. Questo provvedimento tendeva a risolvere almeno parzialmente il problema della borgata e a dare rapido avvio ai lavori di ricostruzione. I fatti seguiti a questa delibera sono ormai noti. Le famiglie interessarono il Comune, l'Istituto Case Popolari, e lo stesso Ministro Merlin per ottenere che i nuovi alloggi avessero un fitto adeguato alle loro possibilità economiche. Esse fecero presente che da una famiglia che ha un reddito, in media, di 15.000 lire al mese — come è stato accertato dalla commissione parlamentare sulla miseria — non si può pretendere il pagamento di una pigione che va dalle 7 alle 10.000 lire al mese (tali erano i fitti richiesti dall'Istituto).

Dopo non poca fatica, esse riuscirono a convincere il ministro Merlin, il quale, con una lettera all'on. Capponi già pubblicata sul nostro giornale, comunicava la decisione da lui presa di ridurre i fitti a 4-7.000 lire, accollando al Ministero la differenza tra il fitto così ribassato e quello che l'Istituto Case Popolari avrebbe voluto praticare.

Questo successo delle famiglie di Pietralata non fece evidentemente piacere ai dirigenti della Democrazia Cristiana. In particolare la consigliera Muu iniziò una azione di intimidazione sulle donne della borgata, promettendo l'assegnazione immediata di un alloggio solo a coloro che avessero subito firmato il contratto di affitto con l'Istituto al prezzo maggiorato. A ciò si aggiungeva la manovra del presidente dell'Istituto Case Popolari, ing. Bagnera, che si rifiutava di riconoscere l'impegno preso dall'on. Merlin, con lo specioso argomento che questi non era ormai più ministro dei Lavori Pubblici, essendo stato sostituito dall'on. Romita.

La consigliera Muu scrisse anche giorni fa sul «Popolo» un lungo articolo, qualificando «mestatori politici» proprio coloro che più si erano adoperati per ottenere una riduzione del canone di fitto più adeguato alle condizioni economiche delle famiglie che da 20 anni marciscono nei tuguri. Ma allora anche il democristiano deputato ed ex-ministro Merlin, che riconobbe giuste le richieste delle donne di Pietralata, va annoverato tra i «mestatori politici»? Ma allora, la signorina consigliera Muu che ha proprio in questi giorni presentato al Consiglio comunale una mozione per chiedere che il Comune versi ogni anno 20 milioni all'Istituto Case Popolari onde permettere la riduzione dei fitti da esso oggi praticati e giudicati troppo alti, non è ella proprio, la signorina Muu, che cerca di intorbidare le acque a danno delle famiglie di Pietralata?

Le donne di Pietralata, comunque, si sono recate ieri mattina dal ministro Romita esponendo i fatti e pretendendo il rispetto delle decisioni del suo predecessore. Esse hanno avuto dal ministro l'impegno del suo immediato intervento presso l'ing. Bagnera per una rapida definizione della questione. Il ministro si è impegnato a dare una risposta entro tre giorni.

Anche dalla borgata Gordiani un comitato locale di rinascita, costituitosi in questi giorni, e un folto gruppo di cittadini, accompagnati dall'on. Carla Capponi, si sono recati dal sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Colombo, per chiedere quando avranno inizio i lavori di ricostruzione della borgata, promessi da mesi dalle autorità cittadine e dal governo. Anche a questa delegazione è stata assicurata una risposta entro otto giorni, e annunciato che il Consiglio dei Ministri di oggi avrebbe esaminato i provvedimenti per l'edilizia popolare particolarmente per le grandi città.

Costituito il sindacato distributori giornali

Domenica scorsa si è costituito, nel corso di una assemblea tenuta nei locali della Camera del Lavoro, il Sindacato romano dei Distributori di giornali. All'assemblea ha partecipato la quasi totalità della categoria, che ha confermato il Comitato Direttivo promotore e costituita una commissione per l'esame dei problemi che interessano i lavoratori. Il comitato promotore terrà la direzione del Sindacato fino a quando saranno indette regolari elezioni.

Domani i servizi ATAC e STEFER fermi dalle ore 10,30 alle 16,30

Lo sciopero proclamato per miglioramenti economici - Il Consiglio d'amministrazione dell'ATAC non ha mai preso in esame le rivendicazioni dei lavoratori!

Domani il servizio autofilotramviario e della STEFER subirà una sospensione di sei ore, dalle 10,30 alle 16,30. Il nuovo sciopero degli autoferrotramvieri è stato proclamato dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla UIL, d'accordo con la Commissione interna, e le modalità di esso sono state fissate nel corso dell'assemblea degli attivisti sindacali e dei membri di commissioni interne iscritti ai due sindacati, svoltasi ieri sera alla Camera del lavoro.

I lavoratori dell'ATAC e della STEFER chiedono: l'inizio di immediate trattative sulle richieste di miglioramenti economici (concessione di un acconto mensile di settemila lire sugli aumenti derivanti dalla perequazione della contingenza); regolamentazione delle gratifiche di Pasqua e Ferragosto; sospensione delle trattenute di Previdenza Sociale.

L'atteggiamento delle direzioni dell'ATAC e della STEFER e, per loro, della Giunta comunale d.c., di fronte a queste moderate richieste dei lavoratori che mirano soltanto a *parzialmente* adeguare le retribuzioni al costo della vita, si può ben definire un atteggiamento irresponsabile. Ieri si è venuti a conoscenza del fatto che malgrado l'agitazione si prolunghi da mesi e mesi, nonostante che essa arrechi inevitabili disagi alla cittadinanza, il Consiglio di amministrazione dell'ATAC, non ha ancora *mai* preso anche solo in esame le rivendicazioni dei lavoratori!

La cosa è venuta chiaramente alla luce nel corso di una riunione svoltasi nella serata di ieri fra i sindacati e la direzione dell'ATAC. La direzione dell'ATAC ha, d'altra parte, proposto trattative per una sola delle questioni poste dalle organizzazioni sindacali, e cioè la regolamentazione delle gratifiche di Pasqua e Ferragosto. Questa assurda limitazione delle trattative è stata respinta dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, UIL e CISL riunitisi ieri su invito della Commissione interna dell'ATAC. Le tre organizzazioni dei lavoratori e la Commissione interna, hanno riaffermato la necessità che venga esaminata e discussa anche e soprattutto la questione di fondo, vale a dire la richiesta di miglioramenti economici e, pertanto, hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'allargamento dell'ordine del giorno delle trattative.

La possibilità che domani, e in un prossimo futuro, vengano evitati i disagi cui la cittadinanza va incontro in occasione delle giustificate e ormai non più rinviabili agitazioni del personale dell'ATAC e della STEFER, è dunque nelle mani delle direzioni aziendali e della Giunta comunale d.c. L'opinione pubblica chiede che si giunga a trattative sulle moderate richieste dei lavoratori. Ascolterà Rebecchini la voce della saggezza?

SOLIDARIETA' POPOLARE

Urge streptomicina!

Una madre di famiglia è stata colpita da una grave forma infettiva per curare la quale occorre l'uso continuato di streptomicina. Questa madre di famiglia, però, non può curarsi per il semplice motivo che non ha i denari per acquistare questo costoso medicinale. Ci rivolgiamo ai nostri lettori perchè sia possibile salvare la vita a questa donna.

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO FEDERALE

A maggio il V Congresso della Federazione comunista

Una sottoscrizione per finanziare la campagna congressuale Sabato e domenica il convegno dei dirigenti delle sezioni cittadine

Il Comitato Direttivo della Federazione Romana ha stabilito di aprire in tutte le cellule e le sezioni la campagna dei congressi del Partito, e di indire il V congresso provinciale per il prossimo mese di maggio.

L'ordine del giorno dei congressi, secondo le decisioni del Comitato Centrale del PCI, comprende:

1) I compiti e l'attività dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana;

2) Elezione degli organismi dirigenti.

Il Comitato federale richiama l'attenzione di tutti i compagni sulla grande importanza dei congressi nell'attuale momento politico. Dal 7 giugno ad oggi, le grandi lotte operaie e i vasti movimenti per la rinascita ed il benessere del popolo che si sono succeduti, hanno dato la prova più eloquente della necessità di soddisfare le esigenze fondamentali della nazione, e di salvaguardare l'indipendenza e la pace. I gerarchi democristiani hanno voluto invece ignorare la volontà del paese e, proseguendo ostinatamente nella difesa dei ceti privilegiati, reazionari e corrotti, hanno esaurito in pochi mesi i diversi esperimenti di governo monocolore, arrivando a riesumare a fatica l'insegna del quadripartito.

Gran parte degli uomini che propugnarono la legge truffa e fallirono il 7 giugno siedono così al governo, e si illudono di potere creare una situazione nella quale la borghesia monopolistica possa riprendere il sopravvento.

Questa politica contrasta con la volontà della maggioranza dei cittadini; urta contro lo slancio unitario dei lavoratori, compresi quelli cattolici; è rigettata da gran parte del ceto medio delle città e delle campagne. La debole base parlamentare del governo Scelba-Saragat è minata dai dissidi interni della classe dirigente, in questi giorni coinvolta negli scandali di tanti suoi esponenti. Sempre più insistente si manifesta la richiesta di un governo nuovo, di uomini onesti, fondato sul consenso delle masse lavoratrici, che assicuri finalmente la pace e il progresso sociale, mettendo fine a ogni discriminazione tra gli italiani.

I congressi delle cellule e delle sezioni del Partito sono avvenimenti cui guardano con vivo interesse i nostri simpatizzanti e tutti i sinceri amici e sostenitori della democrazia. Il Comitato federale rivolge quindi uno speciale invito ai dirigenti di base, affinchè i congressi abbiano al centro dei loro dibattiti il rinnovamento dell'economia e il moderno sviluppo civile di Roma e della provincia, e si propongano la soluzione concreta delle questioni essenziali dei lavoratori e delle loro famiglie: la casa, il lavoro, la terra, la lotta contro il continuo rincaro della vita.

Il Comitato federale ritiene che i congressi delle cellule e delle sezioni debbano essere aperti ad ogni sana e sincera esigenza di sviluppo del Partito e del movimento democratico, e perciò organizzati in modo da sollecitare la più completa partecipazione degli iscritti, e la più ampia, libera e spregiudicata discussione sulla politica locale e generale del Partito, sulla nostra tattica e sul valore delle nostre alleanze.

Il Comitato federale, per realizzare i mezzi finanziari indispensabili a un degno svolgimento della campagna congressuale e per una sufficiente popolarizzazione dei congressi, ha indetto una sottoscrizione, aperta ai membri del Partito e a tutti i simpatizzanti.

Allo scopo, infine, di fissare le tesi politiche e organizzative da porre in discussione alla base, il Comitato federale ha deciso di convocare i seguenti convegni di dirigenti di sezione:

— convegno delle segreterie delle sezioni romane, che avrà inizio sabato 20 alle ore 17,30 presso la sezione Salario (via Sebino 43) e che proseguirà nella mattinata di domenica 21;

— convegno dei segretari delle sezioni della provincia di Roma al quale sono invitati i compagni sindaci, i compagni dirigenti delle Leghe contadine e delle Camere del Lavoro, che si terrà domenica 21 alle ore 9 in Federazione (Piazza S. Andrea della Valle).

Il Comitato direttivo della Federaz. comun. romana

Riunioni dei C. D. per i congressi di sezione

Sono convocati i comitati direttivi delle rispettive sez. per i giorni sotto indicati:

Martedì 16: Tiburtino, Appio Nuovo, Ponte Milvio, Esquilino, Centocelle, Mazzini, Celio, Quarticciolo, Acilia, Italia, Ludovisi, Labino-Metronio, Campitelli, Tricolle, Tuscolano, Monti, Monte Sacro, S. Lorenzo, Prati, Laurentina, Nomentana, Prati, Salario, Casalbeggiari, Quadraro, Tor Sapienza, Campo Marzio, Marco, Appio, Porta Maggiore, Testaccio, Prenestino, Garbatella, Montevello Nuovo, Casal Morena, Finocchio, Ottavia, Val Melaina, Cassia, Donna Olimpia, Montverde Vecchio, Ostia Antica, Trullo, Valle Aurelia, Villaggio Breda, S. Paolo.

Mercoledì 17: Forte Aurelio, Aurelia, Torpignattara, Trevi Colonna, Pietralata, Ostiense, Ostia Lido.

Giovedì 18: Portonaccio, Porto Fluviale, Primavalle, Casalbertone, Capannelle, Portuense, Gordiani, Settecamini.

Venerdì 19: Flaminio, Casilina.

Le altre sezioni sono invitate a convocare in giornata la data della riunione.

CONVOCAZIONI F.G.C.I.

Tutti i circoli mandino in giornata in Federazione urgentissimo materiale stampa. **Oggi alle ore 18.30** in Federazione riunione dei responsabili dei gruppi consiliari di Azienda.

A.N.P.I.

Alle 19 per comunicazioni urgentissime in Piazza Rodinò ai 20 i presidenti delle sezioni di Torpignattara, Garbatella, Appio Prenestino, Tribunale e Testaccio.

SEI COLPI HANNO ECHEGGIATO SINISTRAMENTE IERI IN VIA PALESTRO 88-B

Uccide a revolverate una ragazza di 15 anni che aveva respinto le sue profferte amorose

L'autore dello sciagurato delitto è un barbiere di 26 anni - La vittima frequentava il primo corso di avviamento professionale presso il "Buonarroti,, - La confessione dell'omicida che si è costituito

Ieri mattina, alle ore 11,35, un giovane dal colorito olivastro, quasi elegante nel suo abito grigio a righine chiare, con la cravatta a pois blu sulla camicia celeste, le scarpe di camoscio, ha bussato al portoncino della stazione dei carabinieri della borgata Gordiani. Al piantone che gli ha aperto, ha detto: «Arrestatemi, ho ucciso una ragazza».

Il piantone lo ha fatto entrare, ha chiuso il portoncino alle sue spalle ed ha chiamato un graduato. Un minuto dopo il giovane ha declinato le sue generalità: Salvatore Graziano nato 26 anni fà in Calabria e abitante in una cameretta al n. 20 di via Varese. «Ho ucciso la ragazza perchè mi ha

La vittima

respinto, ha detto con voce atona, perchè non ne voleva sapere di me». Poi ha parlato di «onore», di «amore», di «passione», senza che nella sua voce corresse un fremito di rimorso per ciò che un'ora prima aveva commesso.

Salvatore Graziano ha ucciso alle ore 10,35 del mattino, in uno scantinato di via Palestro 88-b. Egli si era trasferito da poco nella nostra città ed aveva trovato lavoro, come parrucchiere, a Bagni di Tivoli. I suoi parenti lo avevano indirizzato presso la famiglia Procopio, di origine calabrese, composta dal signor Felice, che gestisce una piccola calzoleria al numero 88-b di via Palestro e che integra i suoi modesti introiti con lo stipendio di impiegato presso l'Intendenza di Finanza, dalla moglie e dai figli Roma, di 15 anni, Massimo ed Elisa.

Una dichiarazione

Il Graziano si era ben presto invaghito di Roma, che frequentava il primo corso di avviamento professionale al «Buonarroti», e le aveva esternato il suo sentimento. Ma Roma non gli aveva dato retta. A lei piaceva giocare con le amiche, andare al cinema, ballare, divertirsi nel più innocente dei modi. Era in quell'età in cui non si ha tempo di pensare all'avvenire, alle cose serie e importanti. Il Graziano con la sua aria seriosa e con le sue insistenze riusciva soltanto a infastidirla.

Qualche settimana fa Roma aveva ricevuto dal parrucchiere una dichiarazione d'amore in piena regola, ma aveva risposto seccamente di no. Non gliene importava nulla di fare all'amore col suo paesano.

Il Graziano non aveva compreso lo stato d'animo della ragazza ed aveva insistito. Ogni qualvolta gli capitava, andava a far visita ai Procopio, per tentare di avvicinare l'oggetto dei suoi sogni. Ed ogni volta la sua delusione aumentava. Roma non gli badava affatto, anzi cercava di sfuggirgli, usciva con le amiche, si recava a ballare con un certo Filippo, per il quale manifestava una certa simpatia.

Ieri mattina, Salvatore Graziano, dopo aver riscosso la paga settimanale, si è recato per tempo a far visita ai Procopio. Sulle scale ha trovato Roma e le si è fatto incontro col volto rabbuiato. Non convinto dai precedenti rifiuti della ragazza, il Graziano le ha fatto una nuova dichiarazione. Lei ha risposto nuovamente di no, con un tono che non deve aver ammesso ulteriori speranze.

Il Graziano, secondo la ricostruzione che è stata fatta in un secondo tempo dalla polizia, è allora uscito. In tasca aveva la sua paga settimanale, un rotoletto di biglietti di banca che avrebbero dovuto servirgli per pagare l'affitto della stanza di via Varese. Per un po' ha vagato senza meta, poi si è diretto verso via Gaeta ed è entrato nell'armeria gestita dal signor Romano. Ha cavato dalla tasca il rotolino di banconote ed ha chiesto di acquistare una pistola Beretta calibro 7,65, con una scorta di sei proiettili.

Concluso l'acquisto si è nuovamente diretto verso la casa dei Procopio. Nella sua mente era ormai maturata l'idea del delitto, di uno stupido, sciagurato delitto, per vendicarsi dei rifiuti della ragazza.

Accarezzando la pistola, che teneva nascosta nella tasca destra dei pantaloni, il Graziano è entrato a casa Procopio. La mamma di Roma si preparava ad uscire per far la spesa. «Accompagnami», ha detto al giovane.

Il dramma

Il parrucchiere l'ha seguita in strada, poi, ad un tratto le ha detto: «Io torno a casa. Vi aspetto al ritorno per parlarvi di una cosa che mi sta a cuore».

Salvatore Graziano è così tornato indietro, ha varcato il portone di casa Procopio e si è diretto verso lo scantinato, dove c'è un laboratorio di riparazioni della calzoleria. Roma era lì, insieme con la sorellina Elisa e con Vincenzo Ciofretti, di 32 anni, lavorante alle dipendenze dei Procopio. Il Graziano ha chiamato da parte Roma e si è diretto insieme con lei nel retrobottega. Il Ciofretti ha riferito in seguito di non aver notato nulla nell'atteggiamento del giovane parrucchiere che potesse far presagire la tragedia. Dando uno sguardo nel retrobottega, ha visto il giovane immerso nella lettura del «Corriere dello Sport», quasi ignaro della presenza di Roma. Poi ha udito qualche parola pronunciata a voce bassa, ma senz'ombra di minaccia.

All'improvviso il Ciofretti è stato scosso dal rumore di sei spari, sparati uno dopo l'altro a brevissimi intervalli. Da principio non vi ha fatto caso, credendo si trattasse dello scoppio di petardi sulla strada. Ma, poi, dopo aver scorto Salvatore Graziano uscire dal retrobottega e guadagnare rapidamente l'uscita, un sospetto terribile gli ha attraversato la mente.

In preda ad una comprensibile angoscia si è precipitato verso il retrobottega. Roma giaceva per terra col petto scosso da un lieve singulto. Sulla sua camicetta, in prossimità del collo si allargava una macchia rossastra. Anche la sua gonna appariva macchiata di sangue. Il Ciofretti ha gettato un urlo che ha fatto accorrere vicini e passanti. Nel disperato tentativo di prestare soccorso alla poveretta qualcuno provvedeva a telefonare alla Croce Rossa per un'autoambulanza. Roma è morta sull'autoambulanza. Era caduta senza un grido, senza un lamento, guardando con i suoi occhi sereni e increduli il suo assassino.

Salvatore Graziano, che si era liberato dell'arma subito dopo aver commesso il delitto, ha vagato per circa un'ora per la città, dirigendosi verso la periferia. Dopo un'ora esatta, giunto alla borgata Gordiani, è passato dinanzi alla stazione dei carabinieri. Ha bussato al portoncino e si è costituito. Sul suo viso pallido non vi era neppure l'ombra di quello spaventoso dramma di cui egli era stato il freddo, spietato protagonista.

L'omicidia accompagnato in Questura dal maresciallo dei carabinieri di Gordiani

Pietoso suicidio al Verano d'un commerciante di Napoli

Un uomo di 56 anni, questo pomeriggio, alle 19,30, entrato nel Cimitero del Verano, si è tolto la vita con un colpo di pistola alla testa.

Ad avvertire la detonazione è stato un custode del cimitero il quale, accorso immediatamente si è trovato dinanzi agli occhi la pietosa scena.

Più tardi il poveretto è stato identificato per il commerciante Fernando Merigiolli, residente a Napoli, di passaggio nella nostra città.

Un nuovo arresto per lo «scandalo Arcuri»

Su mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica è stato arrestato ieri da agenti del commissariato di Palazzo di Giustizia, il direttore del Teatro Quattro Fontane, Ferdinando Basile di 40 anni, abitante in via Maioli n. 10. Il Basile sarebbe implicato nello scandalo che ebbe come principale protagonista il notaio Ignazio Arcuri che, come si ricorderà, fu denunziato e arrestato per bancarotta fraudolenta.

CENTOCINQUANTUNO PERSONE ALLA SBARRA

Aperto ieri in Tribunale il processo per illegale esportazione di capitali

Gli avvocati dello Stato chiedono di potersi costituire Parte Civile: la Corte si è riservata di decidere nella udienza di oggi

Importanti nomi del mondo degli affari figurano nel processo sugli esportatori di valuta che ha avuto inizio ieri dinanzi alla quarta sezione del Tribunale penale, presieduta dal dottor Mosillo. Pubblico Ministero dottor Gianlombardo. Come è noto, il numero degli imputati ammonta a 151 persone, importatori, agenti di cambio e procuratori di Borsa di Milano, Genova e Roma, accusati di operazioni illegali allo scopo di esportare ingenti capitali all'estero. In totale si calcola che circa 14 miliardi di lire abbiano preso la via delle Americhe con grave danno dello Stato. Alla testa degli imputati, i quali dovranno anche rispondere di falsificazione delle bollette doganali operazione necessaria di speculatori, chiamati oggi a comparire in Tribunale, fu consentito di fingere l'importazione di merce, palesemente inadeguata per qualità e quantità rispetto alla valuta esportata, senza che la torbida operazione fosse minimamente disturbata.

Nell'udienza di ieri si sono dibattute alcune questioni preliminari non prive, però, di interesse. Gli avvocati dello Stato Chiarotti e Bronzini, che rappresentano il ministero del Tesoro e l'Ufficio italiano Campi (UIC) hanno chiesto di potersi costituire Parte Civile. Tutti gli avvocati difensori, capeggiati da Delitala, si sono opposti, mentre il Pubblico Ministero si è associato alla richiesta degli avvocati erariali chiedendo, inoltre, che la costituzione di Parte Civile si estendesse anche ai reati commessi dagli imputati per giungere alla consumazione del delitto principale, consistente nell'illecita esportazione di valuta.

Sulla questione, sollevata ieri, il Tribunale si è riservato di decidere nell'udienza di oggi che avrà inizio ale ore 9.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, martedì, 16 marzo** (75-290): S. Ariberto. Il sole sorge alle ore 6,36 e tramonta alle ore 18,28. 1825: Muore a Berlino il celebre medico Augusto Wassermann.

— **Bollettino demografico** - Nati: maschi 41, femmine 48. Morti: maschi 28, femmine 17. Matrimoni trascritti: 6.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri minima 5,7, massima 14,6.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **Teatri** - L'avaro alle Arti. La morale della signora Dulska al Pirandello. Chi è di scena al Sistina. I persiani al Valle.

— **Cinema** - Il matrimonio all'Ariston. Imperiale. Moderno. Marca della morte al Volturno. Cine Star. Ausonia. Vittoria. Trieste. Golden. Lo sperone nudo all'Acquario e Rubino. Il sole negli occhi al Centrale. Diana. Massimo. Cento anni d'amore al Moderno Saletta e Attualità. La spiaggia all'Europa e Capranica. Il fuggiasco al Cottolengo. Il piccolo fuggitivo al Galleria. Morte di un commesso viaggiatore all'Impero. Torna piccola Sheba all'Italia. Giulio Cesare allo Splendore. Nemico pubblico n. 1. al Nuovo. Altri tempi al Roma.

NOTIZIARIO ENAL

— Con l'approssimarsi della primavera l'ENAL Provinciale di Roma organizza numerose manifestazioni e Raduni sportivi fra i quali un Raduno Cicloturistico ad Ostia, un Raduno Mototuristico a Civitavecchia e numerose altre competizioni sportive saranno svolte nei Castelli Romani.

— Per aderire alle numerose richieste pervenute, la Direzione dell'ENAL comunica di aver ripristinato il Servizio di Assistenza Legale.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— Is. M.E.O. (v. Merulana 248) - Alle ore 18 il Ministro del Pakistan S. E. A. Husain parlerà su «L'Asia di oggi».

— As.pro.mo.re. (v. Milano 72) - Alle ore 18 il prof. Viscardini parlerà su «Tramonto del concetto di verità».

GITE

— Viaggi a Parigi con l'ENAL in occasione della Pasqua. La partenza avverrà alle ore 19 del 15 aprile da Torino ed il rientro nella stessa città il 20 aprile.

Come nei precedenti viaggi nel programma è compresa una gita a Versailles con la visita del Castello.

La quota di partecipazione è stata fissata in L. 32.000 pagabili anche a rate.

Le iscrizioni, che si ricevono presso l'Ufficio Turistico dello ENAL di Roma in Via Piemonte n. 68, tel. 460.695, saranno chiuse improrogabilmente alla fine di marzo.

Lutti

E' deceduto il compagno Angelino Pellecchia della sezione Aurelia, già segretario della sezione Borgo. Ai familiari giungano le espressioni del nostro cordoglio. I funerali avranno luogo oggi alle 16,30, partendo dall'Ospedale di S. Spirito.

* * *

Si è spento ieri l'altro alle ore 19 colpito da rapida e violenta malattia il compagno Petreri Vittorio della cellula Deposito ATAC S. Paolo, attivista sindacale del Sindacato provinciale degli autoferrotranvieri. Ai familiari giungano le sentite condoglianze dell'Unità, dei dirigenti del Sindacato autoferrotramvieri e di tutti i compagni. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Guglielmo Massaia 22.

Convocazioni di Partito

Responsabili femminili: oggi alle 16 alla sezione Testaccio.

Facchini: Compagni dirigenti del sindacato oggi alle ore 16 in Federazione.

S. Maria della Pietà: tutti i compagni oggi alle ore 17,30 in Federazione.

CON UN COLPO DI PISTOLA A VILLA BORGHESE

Dichiarato inabile al lavoro un vecchio autista si uccide

Un pietoso suicidio è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri a Villa Borghese. L'autista Domenico De Santis, di 76 anni, abitante in via Vittoria 68, si è esploso un colpo di pistola alla tempia con una rivoltella calibro 6,35, a rotazione.

Quanti si trovavano a passare in quel momento all'inizio di viale Giorgio Washington e, più esattamente, all'altezza dei due brevi porticati che fiancheggiano l'ingresso alla villa da piazzale Flaminio, sono stati richiamati dal rumore secco di una detonazione.

Qualcuno, più pronto, ha intuito la realtà e si è precipitato verso uno dei portici. Uno spettacolo agghiacciante lo attendeva: un povero vecchio, vestito dimessamente, giaceva riverso; dalla tempia un rivolo di sangue scendeva sui capelli bianchi.

La vicenda di Domenico De Santis è una vicenda amara. Dopo aver fatto l'autista di piazza per tutta la vita, ormai vecchio si è visto licenziare perchè inabile dalla cooperativa presso cui prestava servizio. Il suo orgoglio di uomo che ha sempre vissuto del proprio lavoro non gli faceva accettare l'idea di poter vivere alle spalle dei tre figli, adulti e sposati.

Per queste ragioni il povero De Santis si è convinto poco a poco di essere ormai inutile, fino a giungere al disperato gesto di ieri.

RIUNIONI SINDACALI

STATALI — Oggi alle 17, Segreteria sindacati provinciali e responsabili Comitati di azienda in sede.

PANETTIERI — Domani ore 18,30. C. D. alla C.d.L.

Comunicato della Questura sul ferimento di una donna

Ieri l'altro, come abbiamo pubblicato, tale Cecilia D'Orazi, abitante presso la portineria della scuola materna di San Gregorio al Celio, è stata ricoverata presso l'ospedale di San Giovanni. La D'Orazi, di 44 anni, mentre raccoglieva erba nell'orto comunale appartenente alla scuola, veniva ferita dallo scoppio di un ordigno. Allo ospedale è stata giudicata guaribile in quattro giorno per escoriazioni.

Nella serata di ieri la questura emanava un comunicato nel quale affermava che, in seguito al dubbio, esternato dalla donna, che l'ordigno fosse stato gettato dall'esterno nell'orto, si era giunti al fermo di Cardellini Filippo abitante in via Pietro Giannone. Il Cardellini, secondo la questura, sarebbe risultato in possesso di una pistola. In seguito — sempre secondo il comunicato della questura — una perquisizione nell'abitazione del Cardellini avrebbe portato alla scoperta di una bomba a mano inglese tipo 77, le cui scheggie sarebbero state del tutto simili a quelle che avevano ferito la donna. La questura ritiene quindi che il Cardellini sia l'autore del mancato omicidio, che sarebbe stato originato da motivi di gelosia.

La questura ha voluto anche segnalare a tutti i giornalisti, con particolare solerzia, che nelle tasche del Cardellini si sarebbero trovate le tessere del PCI, dell'associazione Italia-URSS e della CGIL, dando la netta sensazione di voler montare la solita speculazioncella ridicola e immotivata.

CONVOCAZIONI U.D.I.

Tutte le responsabili stampa sono invitate a partecipare alla riunione che avrà luogo oggi alle 16 in via di Torre Argentina 76.

Due morti e otto feriti per incidenti stradali

Un autobus della Roma-Tivoli contro un tram della linea «7» a Castro Pretorio

Anche la giornata di ieri è stata funestata da gravi sciagure stradali, dovute al traffico disordinato che si svolge nella nostra città. Alle 17, al viale delle Scienze, il sig. Cataldo Stella di 47 anni, abitante in via Tosti 34, mentre viaggiava a bordo di una motoleggera è andato a cozzare violentemente contro un'auto, guidata dal signor Pasquale Bucci di 43 anni, abitante in via della Cecchina 10.

A bordo dell'auto del Bucci, lo Stella è stato trasportato al Policlinico dove però è giunto cadavere.

Verso le 20 Aldo Cornacchia di 48 anni, abitante in via Casilina n. 547, è stato travolto dall'auto targata Roma 102628, guidata da Giuseppe Volpe di 22 anni, abitante in via Torpignattara 138, mentre percorreva la via Casilina, all'altezza di via del Mandrione. Il Cornacchia è deceduto sul colpo.

Uno spettacolare incidente è accaduto alle 20 a Castro Pretorio. Un tram della linea «7» proveniente dal piazzale della Croce Rossa ha cozzato, all'incrocio con via Gaeta, con un autobus della linea Roma-Tivoli. Nell'incidente sono rimasti feriti 8 viaggiatori dell'autobus tutti abitanti a Settecamini.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7: Giornale radio - Previsioni del tempo — 8: Giornale radio - Bollettino meteorologico - Canzoni — 11,45: Musica da camera — 12,15: Orchestra d'archi Savina — 13: Giornale radio - Previsioni del tempo — 13,15: «Album musicale» — 14: Giornale radio - Listino Borsa di Milano - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri — 18: Canzoni presentate al Festival di Roma — 18,15: Pomeriggio musicale — 19,45: La voce dei lavoratori — 20: Musica leggera — 20,30: Giornale radio - Radiosport — 21: Cinque più cinque - «Primo Faust» di W. Goethe — 22,45: Orchestra Gallino - Giornale radio - La bacchetta d'oro — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Il giorno e il tempo — 10,30-11: «Il dottor Antonio», di Giovanni Raffini — 13: Orchestra Angelini — 13,30: Giornale radio — 14,30: Scherzi e ribalte - Barimar e il suo complesso — 15: Giornale radio - Previsioni del tempo — 16: Terza pagina - «Personaggi dell'Atlante», «Jazz panorama», a cura di Piccioni e Morgan - «Piccole storie del mondo grande» — 17: Concerto musica operistica — 18: Giornale radio — 18,30: Quattro ragazzi alla conquista degli assi, di Silvio Gigi — 19: Alberto Gilardino: Liquore rappresentativo del Risorgimento — 20,30: Francesco Ferrari presenta ritmi moderni — 20: Radiosera — 20,30: Cinque più cinque - Napoli la musica — 22: Ultime notizie - Orchestra delle cetre — 22,30-23: Sipario.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Corso di letteratura tedesca; 19,30: La cultura in provincia; 20: L'indicatore economico; 20,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo: Note e corrispondenze sui fatti del giorno; 21,20: Omaggio ad Alban Berg: Il mondo lirico al omaro di Alban Berg; 22,35: Il Teatro del Risorgimento a cura di Mario Apollonio.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Programma per ragazzi; 20,45: Telegiornale; 21,00: Canzoni per le sigarette (regia di Mario Lanfranchi); 21: Film: [illegible]

Lieta ricorrenza

Circondati dall'affetto dei figli e dei nipoti festeggiano oggi il 36. anno di matrimonio il Comm. Ugo Manzi, della Dencoteca, e la gentile Signora Ines Manzi.

Felicitazioni e infiniti auguri

RAVEGGI
Primo Stabilimento Pompe Funebri in Roma
FONDATO NELL'ANNO 1880
La Organizzazione, la più completa, signorile della Capitale, d'indiscutibile serietà. Funerali per qualsiasi esigenza dai più economici ai più lussuosi per l'Italia e per l'Estero
Facilitazioni di pagamento
UNICA SEDE: Via Palermo 47
Telef. 460.443 - 863.195

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

SONO TORNATE A BRACCETTO LE TRE GRANDI DELLA SERIE A

Lo scudetto tricolore '54 nelle mani di Napoli, Milan, Udinese e Novara

Le clamorose imprese del Bologna e della Roma - La Lazio continua a deludere, mentre il Palermo dà i primi sintomi di ripresa - Sempre più drammatica la lotta per non retrocedere

Sembra una corsa di biciclette questo campionato, una corsa con tre «uomini» in fuga e un gruppo folto di inseguitori, che non hanno la voglia di ricongiungersi e non possiedono le qualità necessarie per tenere il ritmo dei primi. Naturalmente i tre di testa, trovato l'accordo, marciano in buona armonia e si alternano a tirare per non far diminuire il vantaggio: ora tocca alla Juventus, ora tocca alla Fiorentina, ora tocca all'Inter. Poi, di tanto in tanto, marciano a braccetto per prendere un po' di riposo.

E l'accordo è proprio perfetto nel trio di testa; se uno «fora», gli altri non ne approfittano; magari rallentano l'andatura o addirittura si fermano ad aspettare. Guardate, tanto per fare un esempio, quello che è successo domenica: la Juve, che aveva avuto dei «guasti meccanici» contro il Torino era notevolmente attardata nei confronti della Fiorentina (due punti di vantaggio) e dell'Inter (un punto di vantaggio).

Ebbene come nel ciclismo, quando gli uomini in fuga si impegnano a non darsi battaglia ed arrivare tutti insieme al traguardo per disputarsi la volata, la Fiorentina si fa battere in casa dal Bologna e l'Inter si fa portar via un punto prezioso dalla Roma. Così a quota 36 il gruppetto è ricomposto e Inter, Juventus e Fiorentina riprendono di nuovo a marciare di conserva.

Ma allora si deciderà proprio tutto in volata, negli ultimi metri prima dello striscione d'arrivo? Difficile dare una risposta precisa, però tutto lascia prevedere che, salvo clamorose sorprese, l'assegnazione dello scudetto tricolore per la stagione 1953-1954 verrà decisa proprio negli ultimi chilometri, cioè nelle ultime giornate.

Cerchiamo di fare il punto sulla situazione. Ormai solo dieci giornate ci separano dalla fine del campionato e il calendario riserva alle tre «grandi» il seguente ruolino di marcia (i nomi tutti in maiuscolo sono quelli degli avversari da incontrare in casa):

Per la FIORENTINA: NOVARA, Napoli, LAZIO, Triestina, Milan, SPAL, Torino, Sampdoria, UDINESE, Atalanta.

Per l'INTER: Milan, SAMPDORIA, JUVENTUS, Napoli, Udinese, NOVARA, Genoa, Palermo, TORINO, TRIESTINA.

Per la JUVENTUS: Udinese, BOLOGNA, Inter, SPAL, Roma, MILAN, Novara, Atalanta, PALERMO, NAPOLI.

A chi tocca il compito più difficile? Forse alla Fiorentina, che avendo già disputato 13 partite in casa e 11 fuori, si trova svantaggiata nei confronti delle altre due rivali, che hanno giocato ambedue 12 partite in casa e 12 fuori; perciò ora ai viola rimangono da giocare solo 4 partite in casa e 6 fuori contro le 5 casalinghe e le 5 in trasferta che restano alla Juve e all'Inter. Inoltre bianco-neri e nero-azzurri avranno il vantaggio di poter giocare le ultime due partite del campionato consecutivamente in casa, con i benefici che tutti conoscono, mentre i viola, nell'ultima giornata, saranno addirittura in trasferta sul campo che scotta dell'Atalanta.

Ma anche i viola avranno il loro punto di favore e sarà alla ventisettesima giornata, quando Inter e Juventus si daranno battaglia tra loro sul terreno di San Siro. Uno scontro diretto può togliere di mezzo una rivale pericolosa o può frenare contemporaneamente lo slancio in avanti di tutte e due; i viola ne avranno tutto da guadagnare in ogni caso.

Equilibrio perciò anche nei «favoreggiamenti» del calendario ed equilibrio — presso a poco — anche per quello che riguarda la fatica ancora da compiere. Le squadre, infatti, che dovranno affrontare le grandi sono complessivamente dello stesso livello; quattro addirittura sono le stesse per tutte e tre le prime. Si tratta del Napoli, del Milan, del Novara e dell'Udinese; ed ecco, per maggior chiarezza del lettore, la serie degli incontri:

NAPOLI: Napoli-Fiorentina (26 giornata); Napoli-Inter (28 giornata); Juventus-Napoli (34 giornata).

MILANO: Milan-Inter (25 giornata), Milan-Fiorentina (29 giornata); Juve-Milan (30 giornata).

NOVARA: Fiorentina-Novara (25 giornata), Inter-Novara (30 giornata), Novara-Juventus (31 giornata).

UDINESE: *Udinese-Juventus (25 giornata), Udinese-Inter (29 giornata); Fiorentina-Udinese (33 giornata).*

Queste le partite. Forse si può dire, date le caratteristiche di queste compagini e del calendario, che l'assegnazione dello scudetto è proprio nelle mani del Napoli, del Milan, del Novara e dell'Udinese.

Ma questo sconcertante campionato non restringe le sue emozioni alla sola lotta per lo scudetto; anche in coda, in fondo alla classifica la battaglia è incerta e ogni giorno diventa più tesa, più drammatica. Attualmente nel lotto delle pericolanti si possono includere tutte le squadre che stanno da quota 20 in giù e, forse, anche la Lazio e il Novara, che sebbene si trovino a quota 21 non stanno in buone acque, tanto più che domenica prossima ambedue giocheranno in trasferta rispettivamente sui campi del Palermo e della Fiorentina. Quindi non dovrebbero davvero tornare a casa con dei punti.

Nello spazio di 5 punti perciò, si verrebbero a trovare — includendo anche la Lazio e il Novara — ben nove squadre. Grande incertezza, dunque, tanto più che i colpi a sorpresa non mancano. Ricordate la clamorosa riscossa del Legnano di alcune settimane fa? E oggi avete sotto gli occhi quella, non meno clamorosa dell'Atalanta, che dopo aver espugnato il campo del Novara per 4-0 si è permesso il lusso di umiliare il Milan con un secco 3-1. Attenzione, dunque, che dalla lotta per non retrocedere potrebbero venire fuori clamorose sorprese.

Dopo le squadre di testa e quelle di coda, passiamo a quelle di centro, a quelle che domenica scorsa hanno favorito cioè la gran parte dei risultati a sorpresa. La citazione del giorno spetta naturalmente al Bologna: i rossoblu di Viani disputando una partita accorta ed intelligente, sono riusciti in una impresa che si credeva impossibile, in una impresa nella quale erano già fallite ben 12 squadre comprese le grandi — Juve e Inter: violare il Comunale di Firenze.

Vero che i viola sono stati piuttosto sfortunati per i tre pali e per l'infortunio di Bacci, che ha costretto Bernardini a rivoluzionare la formazione nella quale, vero che i viola si sono lasciati prendere dal nervosismo e dall'orgasmo, ma è altresì vero che il Bologna non ha rubato niente. Ha disputato una partita esemplare, senza stramberie tattiche, ha giocato e fatto giocare e alla fine il risultato gli ha dato ragione.

In ogni modo la Fiorentina non ha perduto che un'altra buona occasione per restare sola in testa; non ha perduto però la possibilità di vincere lo scudetto. Certo ogg. la fatica si presenta più ardua, ma siamo sicuri che i viola sapranno stringere i denti, tener duro e lottare sino alla fine. Forza Fiorentina!

Citazione al merito anche per la Roma, che tra la sorpresa generale, è riuscita ad inchiodare al pareggio l'Inter con una formazione di ripiego per le assenze di Moro, Galli, Bronée e Celio. Una partita entusiasmante quella della squadra giallorossa, che con l'innesto delle «riserve», dei «mediocri» al posto dei «grandissimi assi» dei «superdiri» sembra aver ritrovato il suo cuore, il suo orgoglio, la sua tenacia.

Domenica a San Siro sotto la pioggia, su un terreno ridotto a un pasticcio di fango tutti i giallorossi sono stati meravigliosi: da Albani a Perissinotto, da Grosso a Cardarelli, che allineato da Carver all'ala sinistra ha svolto con diligenza e passione il delicato compito di controllare Mazza e di dare il suo aiuto agli altri avanti.

Degna di lode anche la prestazione del Torino, che, a conferma della bella partita giocata contro la Juve, si è preso il lusso di battere all'Olimpico una Lazio sempre più stramba e scombinata. Così i granata sono riusciti a portarsi in zona tranquilla ed hanno lasciato i biancoazzurri sulle soglie della lotta per la retrocessione.

E dire che, profondendo milioni a piene mani, la Lazio aveva varato una «squadra da primi tre posti»: speriamo, comunque, che il sodalizio romano risolva al più presto la sua crisi tecnica e morale e riprenda spedito il cammino, verso posti di classifica che più gli si addicono.

E il Napoli? La squadra di Monzeglio ha dato spettacolo a Valmaura, ha fatto dell'accademia dando impressione di non voler infierire, ed è tornata a casa con un punticino. Forse sarebbero stati meglio due, ma che si vuole da una squadra che ormai non ha più interessi di classifica? Di buon auspicio, naturalmente, la bella prova fornita per le sorti future della squadra.

Sorprese o mezze sorprese a rovescio hanno fornito altre due squadre del centro-classifica, il Milan e la Samp: i rossoneri si sono lasciati travolgere da una galvanizzata Atalanta, mentre i sampdoriani sono riusciti a stento a pareggiare contro un Palermo pratico e deciso, un Palermo che ha ritrovato in Giarrizzo e Martegani i suoi registi e trascinatori. Il punto preso a Marassi è d'oro per i siciliani; speriamo che presto molti altri si aggiungano a quelli attuali e che la squadra riesca a rimanere in A.

ENNIO PALOCCI

Mario Sperone si dimette da allenatore della Lazio

Incaricato provvisoriamente della direzione della squadra l'ingegnere Andrea Ercoli — Allasio sarà il nuovo trainer?

Come era ormai nelle generali previsioni l'allenatore della Lazio Mario Sperone ha ieri sera rassegnato le sue dimissioni. Le sue dimissioni sono state accolte dalla Giunta Esecutiva che con il seguente laconico comunicato ne ha dato notizia alla stampa:

«La Giunta Esecutiva della Sezione Calcio della S.S. Lazio riunitasi presso la sede sociale ha accettato le dimissioni da allenatore del signor Mario Sperone ringraziandolo per l'opera svolta. La Giunta esecutiva dà inoltre mandato al delegato della Presidenza ing. Andrea Ercoli di assumere provvisoriamente la direzione della squadra».

Così si chiude un capitolo, un capitolo in verità non molto brillante, della storia della società biancazzurra. Come andranno da oggi in poi le cose? E' prematuro dirlo nè il comunicato che segnala nella persona del signor Ercoli il provvisorio direttore tecnico della squadra autorizza a fare illazioni.

Aspettiamo quindi che la società provveda a rendere noto il nome del tecnico che assumerà la guida della squadra biancazzurra prima di azzardare previsioni sul destino della squadra. Nè finora è dato sapere chi esso sarà. Sembra però assai probabile, a stare alle voci insistenti che circolano nell'ambiente, che sarà Allasio, ancora in forza al Cagliari anche se esonerato dall'incarico di allenatore.

* * *

Nessuna novità di rilievo nella Roma. Tutti i giocatori sono rientrati in buone condizioni fisiche da Milano e oggi riprenderanno la consueta preparazione settimanale.

A puro titolo di curiosità raccogliamo le voci di una cessione di Moro per il prossimo anno. Secondo queste voci egli non volendo allontanarsi da Roma dove ha aperto un bar accetterebbe di passare ad una delle società minori romane: Il Chinotto Neri.

L'altra voce riguarda il passaggio di Giuliano del Torino alla Roma. Tale notizia circola da parecchio tempo negli ambienti giallorossi. Ieri però sulla «Stampa» di Torino è uscita una secca smentita della notizia.

L'informatore

Fissati i prezzi per Spagna-Turchia

Come è noto, mercoledì 17 si svolgerà allo stadio Olimpico di Roma l'incontro decisivo per lo ingresso nella fase finale del campionato del mondo di calcio tra le nazionali di Spagna e di Turchia.

L'incontro si è reso necessario dopo la vittoria conseguita ieri dai turchi a Istanbul.

La vincente risulterà dall'esito dell'incontro, che in caso di parità si prolungherà con due tempi supplementari di 15 minuti ciascuno; se alla fine dei tempi supplementari il risultato fosse ancora di parità, si ricorrerà al sorteggio.

La Federazione italiana del gioco calcio organizza l'incontro per conto delle due Federazioni interessate. Esso avrà inizio alle 15,30, e sarà diretta da un arbitro italiano. La squadra spagnola è arrivata oggi alle 15, mentre la nazionale turca arriverà domani nel pomeriggio.

A proposito di tale partita la Segreteria della F.I.G.C. comunica che i biglietti d'ingresso saranno in vendita da oggi 16 marzo presso le consuete rivendite in città e poi alle biglietterie dello stadio: che i prezzi fissati sono i seguenti: tribuna Monte Mario numerata L. 2000; tribuna Tevere numerata L. 1200; tribuna Tevere a sedere L. 800, curva a sedere L. 400; curva in piedi L. 200.

PALLANUOTO

Seconda vittoria della Lazio in Germania

KARLSRUHE, 15 — La squadra di pallanuoto della «Lazio» ha ottenuto oggi la sua seconda vittoria in Germania battendo la squadra del «Karlsruhe 99» per 12-7 (6-4).

Il campione italiano dei 100 metri s. l., Carlo Pedersoli, ha segnato dieci goal. Anche ieri, quando la Lazio ha battuto lo «S. V. Ludwigsburg» per 6-5 (3-1), Pedersoli ha marcato

Il tragico amore di Elisabetta d'Inghilterra

Perchè Elisabetta d'Inghilterra, la figlia di Enrico VIII è passata alla storia col nome di "Regina Vergine,,

«Young Bess», Betta, è il nomignolo affettuoso che Enrico VIII ha dato alla figlia Elisabetta, natagli da Anna Bolena, una delle sue disgraziatissime mogli. Così tutti la chiamano a corte. Ma non sempre l'affetto del padre autoritario e volubile corrisponde al nomignolo. Elisabetta passa infatti i primi quindici anni della sua vita in una continua alternativa, in favore o in disgrazia. Quand'è in disgrazia, viene relegata a Hatfield House dove ha ben pochi contatti col mondo esteriore. Quando è in auge, viene richiamata a corte. In tal modo si forma il carattere singolare della principessa, la quale, pur essendo fiera della sua nascita, non ha mai potuto dimenticare in qual modo sua madre è stata tolta di mezzo.

Sebbene giovanissima e circondata da intrighi di ogni sorte, Elisabetta sa bene ciò che vuole, ha una regalità istintiva che si impone a chi l'avvicina. Quanto al suo cuore, l'ha conquistato fin dal primo momento e per sempre, un eroe della flotta di sua Maestà, l'ammiraglio Tom Seymour.

Elisabetta non era che una fanciulla quando, alla morte di Enrico VIII, Tom fu nominato tutore suo e del fratellastro Edoardo, un bambino di otto anni, divenuto re. Poi Ned Seymour, che è zio del piccolo Edoardo e fratello di Tom, profitta dell'ascendente che ha sul Consiglio per farsi nominare Lord Protettore e trarne tutti i vantaggi possibili.

Elisabetta prova un grande dolore quando s'accorge che Tom è innamorato, da anni, di Caterina, l'ultima moglie di suo padre, alla quale ella stessa si sente legata da affetto. Ned vuole ostacolare ad ogni costo il matrimonio del fratello con Caterina per impedirgli di diventare un membro della famiglia reale. Allora Elisabetta fa in modo che il piccolo re Edoardo dia l'ordine che il matrimonio abbia luogo. Continua a vivere con Caterina, ma non può cessare di amare Tom, e si sente perciò tanto infelice che decide di tornare a Hatfield House, la dove suo padre la confinava quando era in disgrazia.

Non per questo gli intrighi cessano attorno a lei. Gli eventi precipitano: Ned, inventando nuove prove di tradimento, fa condannare Tom a morte. Quando Elisabetta salirà al trono ventiquattro anni, passerà alla storia col nome di «Regina Vergine» perchè, non potendo dimenticare Tom Seymour, l'uomo amato, non si sposerà mai.

Questo tragico amore giovanile di Elisabetta d'Inghilterra, è stato narrato nel Technicolor MGM «LA REGINA VERGINE», un film che ha avuto accoglienze entusiastiche sia in America che in Inghilterra.

Sotto l'espertissima regia di George Sidney celebri attori come Jean Simmons (Elisabetta) Stewart Granger (Tom Seymour), Deborah Kerr (Caterina) e Charles Laughton (Enrico VIII) hanno dato il meglio della loro arte di grandi interpreti, facendosi ammirare non solo dagli spettatori, ma anche dalla critica più severa.

«LA REGINA VERGINE» ha richiesto ben sei anni di intensa e accurata preparazione. Le fastose scenografie, gli splendidi costumi, la magnifica fotografia in Technicolor e il suggestivo commento musicale contribuiscono all'altissimo tono della produzione la cui responsabilità è stata affidata a Sidney Franklin, «producer» di film indimenticabili come «Prigionieri del passato» e «Il cucciolo».

Il "Giro d'Italia,, farà tappa a Roma

MILANO, 15 — **Il problema dell'arrivo del Giro d'Italia a Roma, è stato risolto.**

Tenendo conto delle varie esigenze, e dopo avere esaminato le svariate possibilità, gli organizzatori hanno dovuto convenire che per soddisfare il desiderio degli sportivi romani, altro non rimaneva se non anticipare di un giorno la partenza del Giro. A tale scopo la scorsa settimana a Palermo il rag. Torriani, direttore della organizzazione della «Gazzetta dello Sport», si è incontrato con l'assessore al turismo ed allo sport rag. D'Angelo e con il dott. Pino Orlandi. Da questo colloquio è scaturito l'accordo, reso possibile dalla lodevole comprensione dell'Assessorato il quale, pur di favorire la capitale, ha accettato la soluzione dell'anticipo.

Il «Giro» partirà così da Palermo il 21 maggio anzichè il 22. Le sedi di tappa già segnalate restano invariate, solo che dall'Aquila il Giro andrà a Roma e poi a Chianciano. Questa soluzione permetterà l'arrivo allo Stadio Olimpico di Roma dove l'organizzazione sarà curata dall'UVI.

Costituito il gruppo ciclistico «Doniselli - Lansetina»

MILANO, 15. — Stamane è stato dato l'annuncio della formazione del gruppo ciclistico «Doniselli-Lansetina».

La denominazione trae origine da una vecchia marca di biciclette e da un prodotto commerciale di Prato. Il nuovo gruppo sportivo che è stato affiliato al U.V.I., nel rispetto della procedura indicata dal regolamento tecnico federale, parteciperà a tutte le più importanti competizioni nazionali.

La maglia del sodalizio sarà azzurra con maniche e fascia giallo chiaro, la squadra per il 1954 sarà composta dai seguenti corridori: Sguazzi, Bevilacqua, Biagioni, Buzzi, Chini, Buratti e Pasotti.

OGGI ALLE CAPANNELLE

Interessante confronto nel Pr. Tempio di Diana

L'odierna riunione di corse al galoppo all'ippodromo della Capannelle si impernia sul Premio Tempio di Diana, dotato di 600 mila lire di premi sulla distanza di 1700 metri in pista derby. Nella probabile assenza di Ludro, troppo gravato al peso, la corsa dovrebbe trovare in Samas, Loke, Sigfrido, Mitla i suoi protagonisti. Tra essi proveremo a preferire Sigfrido in grande progresso di forma a Samas e Loke nell'ordine. La sorpresa potrebbe essere rappresentata da Zampillo.

La riunione avrà inizio alle 14,30. Ecco le nostre selezioni:

Premio Ravizza: *Tibi Dabo, Giappo, Gregory*; Premio Sori: *Tangerine, Gila, Tarascona*; Premio Tempio di Diana: *Sigfrido, Samas, Zampillo*; Premio Fucino: *Furud, Trione Mitra*; Premio Gallerie: *Mah Jong, Bussi, Europeo*; Premio Minerbio: *Ventola, Terratte, Vulcia*; Premio Parco Cestio: *Vodka, Polacco, Farindola*.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

«Andrea Chénier» al Teatro dell'Opera

Oggi riposo. Domani alle ore 21, replica dell'«Andrea Chenier» di U. Giordano (rapp. 64), diretta dal maestro Angelo Questa. Interpreti principali: Renata Tebaldi, Mario Del Monaco e Paolo Silveri. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Giovacchino Forzano.

Giovedì, alle ore 21, prima rappresentazione in abbonamento della «Margherita da Cortona» di Lucio Felice, diretta dal maestro Angelo Questa.

ARTI: Ore 21: Cia Spettatori Italiani «L'avaro» di Molière con S. Tofano e A. Ninchi
ELISEO: Domani alle 21 Cia Stabile di Roma: «Inchiesta su di un adulterio»
GOLDONI: Ore 21,15. «Letto matrimoniale» con Cesarina Gheraldi.
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: Anna Magnani in «Chi è di scena»
PIRANDELLO: Ore 21: «La morale della signora Dulska» con L. Picasso
QUATTRO FONTANE: Ore 21: «Funicoli funicolì» di Curcio
ROSSINI: Oggi riposo Domani alle 21,15 ripresa delle repliche di «Alla fermata del 66»
RIDOTTO DELL'ELISEO: Riposo
SATIRI: Riposo
VALLE: Ore 22: «I persiani» con V. Gasman

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La jena di Chicago e rivista
Alieri: Il fantasma galante con R. Donat e rivista
Ambra-Iovinelli: Accadde a Berlino con J. Mason e rivista
Aurora: Dramma a Shangai e rivista
La Fenice: La passeggiata con Rascel e rivista
Principe: Tre storie proibite con E. Rossi Drago e rivista
Ventun Aprile: Speroni e calze di seta e rivista
Volturno: La marea della morte con B. Stanwich e rivista

CINEMA

Acquario: Lo sperone nudo con J. Stewart.
Adriano: La spada e la rosa con R. Todd
Alcyone: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Ambasciatori: Il pirata Barbanera con L. Darnell
Aniene: Carnevale a Costarica
Apollo: Gelosia con E. Crisa
Appio: Amore rosso con M. Berti
Aquila: Il sogno di Zorro con W. Chiari
Arcobaleno: Sailor of the king (Ore 18 20 22)
Arenula: Non mi sfuggirai con E. Flynn
Ariston: Il matrimonio con De Sica e S. Pampanini (Ore 11,40 16,40 18,40 20,40 22,40)
Astoria: Trionfo d'amore
Astra: Mizar con D. Addams
Atlante: La roccia di fuoco
Attualità: Cento anni d'amore con I. Galter e G. Ferzetti
Augustus: Un capriccio di Carolina Cherie con M. Carole
Aureo: Accadde a Berlino con J. Mason
Ausonia: La marea della morte con B. Stanwich
Barberini: Il pagliaccio con Red Skelton
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Lilì con L. Caron
Bologna: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Brancaccio: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Capannelle: Riposo
Capitol: La tunica con J. Simmons (cinemascope)
Capranica: La spiaggia con M. Carol e R. Vallone
Capranichetta: Ballata selvaggia con B. Stanwich e G. Cooper
Castello: Menzogna
Centrale: Il sole negli occhi con G. Ferzetti e I. Galter
Centrale Ciampino: Marechiaro
Chiesa Nuova: Primavera di sole
Cine-Star: La marea della morte con B. Stanwich
Clodio: La rivale di mia moglie con D. Sheridan e K. Kendall
Cola di Rienzo: Mizar con Dawn Adams
Colonna: Noi peccatori con A. Nazzari
Colosseo: Una bruna indiavolata
Corallo: Illusione con C. Rams e M. Toren
Corso: Un giorno in pretura con P. De Filippo e S. Pampanini (orario 16 18 20 22)
Cottolengo: Fuggiasco con J. Mason
Cristallo: Canzoni canzoni canzoni con S. Pampanini
Dei Quiriti: Riposo
Delle Maschere: Accadde a Berlino con J. Mason
Delle Terrazze: Processo contro ignoti
Del Vascello: La maschera di cera con W. Price
Delle Vittorie: L'uomo dai cento volti con E. Lorn
Diana: Il sole negli occhi con G. Ferzetti e I. Galter
Doria: Dieci canzoni d'amore da salvare con N. Pizzi
Edelweiss: Processo contro ignoti
Eden: Donne proibite con L. Darnell
Espero: Il principe di Scozia con E. Flynn
Europa: La spiaggia con M. Carol e R. Vallone
Excelsior: Il pirata Barbanera con L. Darnell
Farnese: Il boia di Lilla
Faro: L'immagine meravigliosa
Flamma: Il matrimonio con De Sica e S. Pampanini
Fiammetta: Rivista «Tevere blues» ore 21,30 serata di gala
Flaminio: Trader Horn
Fogliano: Le avventure di Peter Pan di W. Disney
Fontana: Dramma sul Tevere
Galleria: Il piccolo fuggitivo
Garbatella: La donna che volevano linciare
Giovane Trastevere: Riposo
Giulio Cesare: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Golden: La marea della morte con B. Stanwich
Imperiale: Il matrimonio con De Sica e S. Pampanini (Inizio ore 10,30 antim.)
Impero: Morte di un commesso viaggiatore con F. March
Induno: Mizar con D. Adams
Ionio: Il grande incontro
Iris: La valle della vendetta
Italia: Torna piccola Sheba con B. Lancaster
Livorno: Riposo
Manzoni: Porto di New York
Massimo: Il sole negli occhi con G. Ferzetti e I. Galter
Mazzini: Un giorno tutta la vita
Metropolitan: Gli uomini preferiscono le bionde con M. Monroe (Ore 15 17 18,50 20,40 22,45)
Moderno: Il matrimonio con De Sica e S. Pampanini
Moderno Saletta: Cento anni di amore con J. Galter e G. Ferzetti
Modernissimo: Sala A: Sangue sul fiume con C. Calvet. Sala B: Maglia verde
Nuovo: Il nemico pubblico n. 1 con Fernandel
Novochè: La città sommersa con R. Ryan
Odeon: Oro maledetto con T. Power
Odescalchi: Questa e la vita con Fabrizi e Totò
Olympia: L'ultimo duello
Orfeo: I cadetti di Guascogna
Orione: Riposo
Ottaviano: Attanasio cavallo vanesio con Rascel
Palazzo: Il mondo fra le mie braccia
Palestrina: Un americano a Parigi con G. Kelly e L. Caron
Parioli: Il pirata Barbanera con L. Darnell
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Gianni e Pinotto al Polo Nord
Plaza: L'irresistibile mr. John
Plinius: Papà diventa nonno
Preneste: Giustizia di popolo
Primavalle: La città atomica
Quirinale: Incontro all'alba
Quirinetta: Sua altezza ha detto no! (orario 16 15 18,45 22)
Reale: La prigioniera di Amalfi con L. Vedovelli
Rex: Riposo
Rex: Ritratto di un assassino
Rialto: Sei un isola con te
Rivoli: Sua altezza ha detto no! (orario 16,15 18,45 22)
Roma: Altri tempi con De Sica e G. Lollobrigida
Rubino: Lo sperone nudo
Salario: Per noi due il paradiso
Sala Eritrea: Riposo
Sala Umberto: Accidenti che ragazza
Sala Traspontina: Riposo
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Il traditore di Fort Alamo con G. Ford
Sant'Ippolito: Riposo
Savoia: Amore rosso con Marina Berti
Silver Cine: Il più comico spettacolo del mondo con Totò
Smeraldo: La spada del giustiziere (schermo panoramico)
Splendore: Giulio Cesare con M. Brando (schermo panoramico) (Ore 14,45 17,20 19,55 22,30)
Stadium: La maschera di cera con V. Price
Supercinema: La spada e la rosa (Ore 15 45 17,45 19,50 21,50)
Tirreno: Mizar con D. Addams
Trastevere: Nostra signora di Fatima
Trevi: Quo vadis? con R. Taylor
Trianon: Gli camminava nella notte
Trieste: La marea della morte con B. Stanwich
Tuscolo: I cinque segreti del deserto con F. Tone
Verbano: La ninfa degli Antipodi con E. Williams
Vittoria: La marea della morte con B. Stanwich
Vittoria Ciampino: Capitan Ardente

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Ambasciatori, Astoria, Atenula, Astra, Augustus, Ausonia, Alhambra, Appio, Atlante, Acquario, Bernini, Castello, Corso, Clodio, Centrale, Cristallo, Del Vascello, Delle Vittorie, Diana, Eden, Excelsior, Espero, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Italia, Mazzini, Manzoni, Massimo, Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Rex, Roma, Sala Umberto, Salario, Tuscolo, Trieste, Tirreno, Verbano. **TEATRI:** Commedianti, Rossini, Goldoni, Pirandello.

CON UNA SCATOLA DI
Zuppa di verdura concentrata PESCHIERA
IN POCHI MINUTI AVRETE PRONTA UNA SQUISITA MINESTRA DI VERDURE, RICCA DI ORTAGGI, GENUINA E GUSTOSA, COME FATTA IN CASA
L'ACCURATA CONFEZIONE GARANTISCE UN PRODOTTO PERFETTO, DELLA MASSIMA ECONOMIA
Ditta LUIGI PESCHIERA - BOLOGNA

Prossimamente in tutte le edicole:
"IL CONTEMPORANEO,,
Nuovo settimanale di scienze, lettere e arti
Diretto da Romano BILENCHI, Carlo SALINARI, Antonello TROMBADORI

OGGI - OGGI - OGGI
NEI CINEMA
RIVOLI e QUIRINETTA
Sua Altezza ha detto: NO!
il primo spettacolare MUSICAL italiano prodotto da MARCELLO ALBANI per la regia di
MARIA BASAGLIA
L'UNICA DONNA CHE IN TUTTO IL MONDO ABBIA DIRETTO UN FILM A COLORI
Sua Altezza ha detto: NO! Sua Altezza ha detto: NO!
FERRANIACOLOR
il film dell'eleganza della signorilità, del buon gusto
Sua Altezza ha detto: NO! Sua Altezza ha detto: NO!
FERRANIACOLOR
NEI CINEMA
RIVOLI E QUIRINETTA

Fra quanti giorni?
VEDRETE MADDALENA il film del cinquantenario TITANUS

CONSAR
Via Appia Nuova, 42-44 - Via Ostiense, 27
Via Nomentana, 491 - S.R.L.
Per rinnovo locali di Via Appia Nuova 42-44
ULTIMI GIORNI DELLA GRANDE LIQUIDAZIONE
A prezzi sotto costo. Alcuni esempi:

PANTALONI PURA LANA	L.	1.350
GIACCHE FANTASIA	»	3.000
VESTITI PURA LANA	»	4.500
VESTITI POPELIN PURO MAKO	»	6.000
IMPERMEABILI PURO MAKO	»	6.200
PALETOT PURA LANA	»	8.000

N. B. - *Essendo la liquidazione di realizzo, non si effettuano Vendite Rateali, nè si accettano buoni di qualsiasi tipo*
SI VENDONO STIGLI - BANCONI E VETRINE
AUT C. C.

ANNUNCI SANITARI
DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie, Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19, fest. 10-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre post-matrimoniali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.). Visite 8-12 e 16-18. Festivi 8-12. Non si curano veneree

STUDIO MEDICO **ESQUILINO**
VENEREE Disfunzioni SESSUALI
VENE VARICOSE
BANCHI

DOTTOR ALFREDO **STROM**
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12
Decr. Pref. N. 21547 del 7-1-1952

Dottor DAVID **STROM**
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura scientifica delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 154.541 - Ore 8-20 Fest. 8-13

Dr. VITO QUARTANA
Cura ernie ed idrocele senza operazioni con iniezioni sclerosanti. Palermo, Via Roma 457.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IN UN DISCORSO TENUTO DOMENICA A CASTELLAMMARE

Gravi denunce di Scoccimarro sull'operato del ministro Gava

L'attività svolta dall'ufficio « beni ex nemici » del Ministero del Tesoro - Società che valgono 500 milioni vendute per cinquanta - Alienazione di terreni al centro di Roma

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 15. — Durante un comizio tenuto domenica a Castellammare, il sen. Mauro Scoccimarro ha pubblicamente invitato il ministro del Tesoro on. Gava a rispondere ad alcuni quesiti posti da un quotidiano romano, in merito al modo come funziona l'ufficio « beni ex nemici » di quel ministero, sistema che avrebbe dato come risultato quello di liquidare per la somma di dieci miliardi un complesso di beni valutato a cinquanta. Tre quesiti esemplificano anche alcuni casi concreti: la vendita a trattative private di suoli edificatori al centro di Roma — e precisamente tra via Savoia via Brescia e via di Villa Albani — al prezzo di cinquemila lire il mq., laddove il loro valore è cento volte superiore; la vendita a trattative private ad una « Società Casa S. Paolo », che ha come *amministratori il dottor* Andrea Bevilacqua e l'avv. Ferdinando Rocco, rispettivamente funzionario il primo, presidente il secondo, della « Cassa per il Mezzogiorno », di due villini ed aree annesse per 68 vani e mq. 1266 al prezzo di 50 milioni; la valutazione a venti milioni di lire della società « Cornelia » di Varese, laddove solo per il 52% del capitale azionario della « Cornelia » fu offerta e non accettata la somma di cinquecentocinque milioni.

L'invito è stato rivolto dal senatore Scoccimarro in merito alla grave questione delle « Terme » di Castellammare, nella quale l'attuale ministro del Tesoro appare come il *leader* politico di una combinazione affaristica che da anni tenta di strappare al comune di Stabia le Terme, per passare tramite la « Cassa », alla speculazione privata.

In questo modo — ha aggiunto l'oratore — l'on. Gava e i suoi amici e soci hanno fatto della questione delle terme una grande questione nazionale e i parlamentari dell'opposizione la porteranno ora in Parlamento perchè la « Cassa » sia costretta a dare i suoi finanziamenti per il loro sviluppo senza per questo impadronirsene e consegnarle all'affarismo. Si dovrebbe chiedere altrimenti perchè mai la « Cassa » non rivendica anche la comproprietà di quegli stabilimenti industriali come la Olivetti, la Dalmine ed altri che pure sorgono con i suoi finanziamenti.

Nel suo discorso, che ha ampiamente sviluppato i problemi che si pongono agli elettori di Castellammare e rispetto alla situazione nazionale e rispetto a quella del comune, il sen. Scoccimarro ha ricordato anche la dichiarazione dell'on. Scelba all'indomani del 18 aprile: « La gente deve abituarsi a vedere i democristiani a capo delle grandi imprese industriali e finanziarie », che illumina meglio la esplosione in atto di scandali e di corruzione e tutto un costume di vita politica e morale posto oggi sotto accusa dall'opinione pubblica.

E' in questa atmosfera — ha proseguito l'oratore — che si tengono le elezioni di Castellammare, mentre il voto del sette giugno continua ad essere inascoltato, mentre il governo è ancora un governo di equivoco e di transizione, *mentre la situazione generale* permane di incertezza.

Si caratterizza così meglio il significato del blocco di forze clericali e fasciste e monarchiche costituito a Castellammare che, come apertamente è stato dichiarato, vorrebbe essere un'anticipazione da valere per tutto il paese.

I cittadini di Castellammare ricordano però un'altra « anticipazione » quella costituita dal tragico eccidio del 22 gennaio del 1921, quando *otto* lavoratori furono trucidati e cinquanta feriti nell'assalto dato al Comune dai fascisti. Le stesse forze che allora furono autrici di quei delitti costituiscono e promuovono oggi il blocco anticomunista.

Scoccimarro ha quindi illustrato i problemi di politica comunale che si pongono agli elettori di Castellammare, soffermandosi a lungo su quelli del fisco, dell'edilizia, dell'assistenza ed opponendo di volta in volta alla soluzione che *di essi danno le forze cleri*cali di destra, le proposte e le iniziative delle sinistre.

In particolare, sui problemi della riforma tributaria Scoccimarro ha denunciato la tendenza della Confindustria, sulla quale è perfettamente d'accordo l'on. Gava, *ad abolire* l'imposta di famiglia ed a sostituirne le entrate con un aumento delle imposte di consumo: un nuovo grave attentato, quindi, alle finanze comunali, al tenore di vita delle masse popolari.

Il popolo italiano — ha concluso Scoccimarro — attende da Castellammare un voto che significhi volontà di risolvere nell'unità i problemi concreti della vita nazionale e locale. Questa unità oggi a Castellammare, di fronte al blocco affaristico e reazionario dei clericali e dei fascisti, può solo realizzarsi attorno ed accanto alla lista del Partito comunista.

Il discorso, la cui eco è stata larghissima, è stato ascoltato da oltre diecimila elettori.

N. S.

DILAGA IRREFRENABILE LA RIVOLTA POPOLARE CONTRO IL REGIME FRANCHISTA

Il popolo spagnolo manifesta a Siviglia contro l'aumento delle tariffe tranviarie

Scontri fra la polizia e i dimostranti - Gli studenti dell'Università sivigliana partecipano in prima fila alle manifestazioni - Arresti e stato d'assedio nella città andalusa percorsa dalle pattuglie della polizia

MADRID, 15. — La grande città spagnola di Siviglia è stata teatro questa mattina, secondo le informazioni pervenute a Madrid, di una serie di vigorose dimostrazioni popolari contro l'aumento delle tariffe tranviarie nella misura del 30 per cento, decretato in questi giorni.

Le notizie giunte sinora nella capitale spagnola concordano nel riferire che una funzione particolarmente attiva nelle dimostrazioni è stata svolta dagli studenti dell'Università di Siviglia. Essi sono usciti dall'ateneo nella tarda mattinata di oggi, e si sono concentrati davanti al municipio, dove centinaia di cittadini si sono uniti nella dimostrazione. La polizia è brutalmente intervenuta nel tentativo di disperdere i manifestanti, ma senza riuscirci: la dimostrazione, disciolta in un punto ha continuato a rinnovarsi ora qua ora là, in tutte le zone del centro cittadino.

Gruppi di dimostranti hanno attaccato e danneggiato, dopo averne fatto scendere i passeggeri, alcune vetture tranviarie, due delle quali sono state rovesciate. Il rinnovato intervento della polizia ha dato origine a violentissimi scontri, nel corso dei quali numerose persone sono state ferite.

Alle 13.30 la situazione continuava ad essere tesa. Le ultime informazioni riferiscono che Siviglia appare quasi in stato d'assedio. Pattuglie armate della polizia percorrono le strade; la truppa è consegnataC nelle caserme mentre altri reparti militari vengono fatti affluire a quanto sembra in direzione della città andalusa. Si segnalano inoltre numerosi arresti e retate.

Le manifestazioni di Siviglia, sugli sviluppi delle quali non è ancora possibile fare alcuna previsione, hanno suscitato una profonda impressione negli ambienti diplomatici e della stampa straniera di Madrid. Anche se esse non si prolungheranno, come sembra invece probabile, o se non sono estese, come è lecito prevedere, a tutta l'Andalusia, queste dimostrazioni costituiscono infatti una nuova impressionante conferma della situazione di estremo malcontento e di rivolta che regna in Spagna, e che riesce di quando in quando ad affiorare, nonostante la rigidezza della repressione franchista.

All'origine di questa situazione vi sono la bancarotta economica alla quale il regime di Franco ha condotto il paese, le intollerabili condizioni di fame e di miseria in cui versa la Spagna sotto il tallone falangista. Non a caso l'origine economica immediata delle manifestazioni odierne di Siviglia è costituita da un nuovo aumento delle tariffe tranviarie.

Viene spontaneo rilevare, a questo proposito, che identica fu la scintilla da cui scaturì, nel marzo 1951, il grandioso sciopero generale che agitò per molti giorni Barcellona e tutta la Catalogna. *Anche allora, i catalani* scesero in lotta in conseguenza di un improvviso esorbitante aumento delle tariffe tranviarie che dovette essere revocato dalle autorità, di fronte all'ampiezza ed alla energia della protesta popolare. Le decine di arresti, i processi terroristici, le repressioni feroci fecero seguito alle manifestazioni catalane, ma ciò non è valso a soffocare il movimento popolare.

Nel dicembre scorso, furono le provincie basche a scendere in lotta. Sorto in alcune acciaierie di Bilbao, sulla base della richiesta di una speciale indennità, lo sciopero di Bilbao si prolungò per vari giorni, nonostante un tentativo padronale di spezzare il fronte operaio licenziando quanti non tornavano al lavoro.

L'agitazione vide meravigliosi esempi di solidarietà, quando al fianco degli operai delle acciaierie *Euskalduna* scesero in lotta i lavoratori dei cantieri navali *Constructora* e *Olaveaga*, e quando tutti gli altri operai di Bilbao si rifiutarono di occupare i posti lasciati liberi dagli scioperanti, nonostante le promesse di aumenti e di indennità speciale da parte dei padroni. L'agitazione si concluse con la riassunzione degli scioperanti e con la concessione di aumenti salariali.

Successivamente ancora, poche settimane or sono, nel gennaio scorso, il governo franchista ha avuto l'amarissima sorpresa di vedersi ritorcere contro le manifestazioni antinglesi e antifrancesi organizzate *dai falangisti* per Gibilterra e pel Marocco.

Questa lunga serie di episodi, ai quali s'è aggiunto oggi quello di Siviglia, e quelli minori che la polizia franchista è riuscita finora a tenere celati possono spiegarsi solo come manifestazioni del passaggio delle masse popolari spagnole su posizioni di lotta sempre più aperta contro la dittatura clericale e fascista di Franco. Il quale cerca nel consolidamento dei suoi legami con gli Stati Uniti e con il Vaticano le alleanze e gli appoggi necessari per mantenersi al potere.

Intervento italiano alla sessione dell'ECE

GINEVRA, 15 — Nell'odierna seduta della Commissione economica dell'ONU per l'Europa (ECE), il capo della delegazione italiana, dott. Notarangeli, ha dichiarato che l'Italia ha già cercato e cercherà di sviluppare ulteriormente i suoi scambi con l'Europa orientale.

Notarangeli ha citato come esempi gli accordi negoziati con la Bulgaria, l'Ungheria e l'URSS, affermando che per quest'ultimo Paese, l'Italia ha superato la lettera dell'accordo stipulato.

Il delegato italiano ha detto poi che esperti italiani saranno presenti alle consultazioni commerciali del prossimo aprile.

CONCLUSO IL CONVEGNO SICULO-CALABRO PER I LIBERI SCAMBI CON L'ESTERO

Ogni nave che arriva dall'U.R.S.S. fa riattivare il mercato degli agrumi

Interventi di parlamentari, uomini d'affari, produttori ed esportatori d'ogni parte politica — La crisi dello zolfo, dell'olio, del vino e degli ortofrutticoli — Richiami al governo e inviti alla distensione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MESSINA, 15. — Ieri alle 14, *dopo due giorni di* intense discussioni, ha chiuso i suoi lavori il convegno siculo-calabro per il libero sviluppo degli scambi con l'estero.

Il dottor Regis dell'Assoscambi ha fatto il punto sulle condizioni in cui si trova *il commercio siculo-calabro* con l'estero. L'oratore ha rilevato la diminuzione di un terzo verificatasi nelle esportazione delle arance, di quasi la metà nelle esportazioni del vino Marsala, di un terzo in quelle del tartaro, e l'annullamento quasi totale nel campo dello zolfo grezzo ed in pani.

L'intervento dell'on. Saia (liberale) ha puntualizzato i motivi che hanno creato una così grave situazione nel campo degli scambi. E' necessaria — egli ha detto — una organizzazione efficiente, che riordini le file delle nostre esportazioni, che combatta efficacemente la concorrenza straniera e agevoli uno sbocco verso i Paesi dell'Europa orientale, in quanto questi sono Paesi che hanno una limitata produzione di certi generi ortofrutticoli e difficilmente possono rivolgersi al *mercato spagnolo, nostro* diretto concorrente.

Dopo il dottor Ingrilli, esportatore di Capo d'Orlando, che ha trattato il problema dei costi, e dopo l'on. Recupero (socialdemocratico) che si è soffermato particolarmente sulle questioni degli zolfi siciliani, del sale, della pesca e dell'industria agricola, è intervenuto l'onorevole Di Mauro, il quale ha trattato ampiamente dell'industria zolfifera siciliana.

Il prof. Scaduto, produttore di Paternò, ha parlato a nome dell'Ente Siciliano Agrumario, organismo nato per risolvere la gravissima crisi agrumaria. Egli rappresentava i produttori dell'immensa vallata del Simeto: in questa vallata che comprende dieci comuni, si concentra un quarto della produzione siciliana e nazionale agrumaria. L'avv. Scaduto ha denunciato il fatto che un terzo della produzione di mandarini è andato a male in questa annata, con un danno di parecchi miliardi per l'economia della nazione. Nessuno compra — ha proseguito l'oratore — la produzione resta sugli alberi, esposta alle intemperie. Questo convegno — ha detto Scaduto — dovrebbe trasformarsi in un organismo stabile per la tutela dei nostri prodotti. Il professor Scaduto ha concluso il suo intervento dichiarando che, quando nella vallata del Simeto si apprende che in un porto siciliano è arrivata una nave sovietica, il prezzo degli agrumi, che fino allora ristagnava, riprende quota. « L'Oriente è l'unica salvezza per la nostra produzione; altrimenti si resta soffocati »: con queste parole il professor Scaduto ha chiuso tra gli applausi il suo intervento.

Dopo il dottor Giuffrida, che si è soffermato sulla crisi *vinicola ed olearia*, il dottor Frasca Polara, esportatore di *Palermo, si è richiamato* al convegno di Ginevra, ove attualmente si discute autorevolmente sugli scambi tra Est ed Ovest. Ha precisato come la crisi siciliana si inserisca in quella italiana e come la crisi italiana si inserisca in una crisi internazionale. Non basta dire: « L'Italia è in crisi », ma bisogna lavorare per dare ad essa un mercato, creandolo; questo mercato si può crearlo in parte nel Mezzogiorno: infatti è possibile risolvere la crisi del Nord dando maggiori possibilità di acquisti al Sud.

L'on. Marilli di Catania si è soffermato tra l'altro, sul fatto che in una situazione gravida di incognite per il commercio siciliano e italiano, quale è quella attuale, ogni pregiudizio deve cedere il passo alle iniziative dirette ad aumentare la libertà degli scambi. Il clima che si respira in questa aula — ha proseguito l'oratore — è un clima scevro da preconcetti ideologici. Questo convegno — ha concluso — ha luogo in un momento di massima depressione del nostro commercio con l'estero, segue a quello di Genova, prelude a quello di Milano: esso si svolge nel momento che si forma un governo; il governo deve tener conto delle esigenze che scaturiscono da questo convegno.

L'on. Varvaro, del Comitato Siciliano per la pace, in un breve ed incisivo intervento, ha chiarito che la grave crisi italiana è una crisi fittizia, provocata in gran parte da fattori politici ed extra-economici. Bisogna superare perciò ogni posizione di parte e affrontare la questione in termini di distensione internazionale.

L'on. Assennato ha tratto le conclusioni. Il convegno — egli ha detto — per l'apporto dato dai convenuti è da considerare non siciliano, ma meridionale e quindi nazionale. Conquistando migliori rapporti di scambio, non si assicurerà solo il benessere alla Sicilia, ma si darà un forte contributo alla soluzione del problema economico generale del Paese.

GIUSEPPE SOFIA

Le sinistre a Rimini dal 32 al 39% di voti

Il centro-destra perde 2657 voti nelle elezioni suppletive per il collegio provinciale

RIMINI, 15. — Si sono svolte domenica le elezioni suppletive per il consiglio provinciale (II collegio) a Rimini e per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Montecolombo.

A Rimini erano in lizza due candidati e precisamente: Natale Nicolò (comunista) che aveva l'appoggio del P.C.I., del P.S.I. e dei democratici, e Babbi Giuseppe (D.C.) con l'appoggio dei partiti di centro e quello tacito, ma effettivo, delle destre. Il candidato delle sinistre ha riportato 5986 voti, il clericale 8716.

Il sette giugno il blocco centro-destra aveva ottenuto 11.373 voti, contro gli 8716 attuali, con una diminuzione quindi di 2657 voti, mentre il blocco delle sinistre, che aveva ottenuto 5696 voti il 7 giugno, ha aumentato i propri suffragi di 290 voti, nonostante la diminuita percentuale di votanti.

La risposta dell'elettorato riminese, quindi, al blocco di centro-destra è stata altamente significativa.

Ciò diviene ancor più evidente, confrontando le percentuali relative ai risultati del sette giugno con quelle attuali. Infatti, mentre i socialcomunisti sono passati dal 32,88 % al 39 %, il blocco di centro-destra è passato dal 64,32 % al 56,80 %, con la perdita di circa l'8 %.

A Montecolombo le sinistre sono passate dai 408 voti del sette giugno ai 522 attuali, con un aumento di 114 voti. Il blocco di centro, dagli 827 del 7 giugno è sceso ai 436 attuali con una diminuzione di 291.

Saranno aumentate le paghe dei portieri

E' imminente la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » della legge con la quale viene stabilito l'aumento dei minimi di salario e di tutte le indennità corrisposte in danaro nonchè della contingenza ai portieri del 30 %. Anche i valori convenzionali degli elementi attualmente corrisposti in natura (alloggio, luce, riscaldamento ecc.) sono aumentati del 50 %. Per i portieri autorizzati ad esercitare altri mestieri i minimi di salario e la contingenza potranno essere ridotti in misura non eccedente il 30 %.

Nuovi crolli in Calabria

COSENZA, 15. — Durante la notte è continuato il maltempo in tutta la provincia. Nel comune di Fragnano Castello è crollato il tetto dell'abitazione della 32enne Salerno Rachele. Nel momento del crollo non si trovava nessuno a casa.

Due compagni vincono dieci milioni al Totocalcio

Uno è napoletano, l'altro è sardo

Dieci milioni sono stati vinti al Totocalcio da un giovane disoccupato napoletano, il trentunenne Antonio Menditti.

La cospicua vincita di Antonio Menditti giunge quanto mai a *proposito*: la sua situazione familiare era, infatti, una delle più drammatiche, tanto che se la fortuna non gli avesse così improvvisamente arriso egli sarebbe stato costretto perfino a sloggiare dal suo tetto insieme alla numerosa famiglia.

Antonio Menditti, è un operaio elettrotecnico iscritto al nostro partito insieme a tutti i suoi familiari: tre sorelle, due fratelli, la madre.

Un altro compagno a vincere 10 milioni al Totocalcio è stato il sardo Mambrino Ferru, di 27 anni, operaio, con moglie e tre figli.

Mambrino Ferru si è iscritto al Partito appena diciottenne, nel 1945. Due anni dopo, unitosi in matrimonio con la compagna Gila Spiga veniva ospitato nella casa del padre in una stanzetta disadorna dove c'era un solo letto. « In questi ultimi tempi, poichè la famiglia era diventata piuttosto numerosa — ci ha raccontato il giovane — mio padre ci aveva dato un'altra stanza. Non ero in grado di avere una casetta mia. Le 30 mila lire al mese di salario non lo consentivano ».

E con 30 mila lire al mese *non era davvero il caso di gio*care al Totocalcio. Questo il parere della moglie. Ma Mambrino la pensava diversamente e ogni settimana, senza dire niente a nessuno risparmiando sulle sigarette e mettendo da parte piccole *somme giocava* una schedina.

La polizia spara sugli studenti a Tunisi

TUNISI, 15. — La polizia ha aperto oggi il fuoco contro un corteo di cinquemila studenti che manifestavano dinanzi al palazzo del governo contro il gabinetto collaborazionista M'Zali e contro le pseudo-riforme colonialiste. Uno studente sarebbe stato ucciso e diversi altri feriti.

La manifestazione aveva preso le mosse dall'Università, con un grande comizio di protesta indetto dagli studenti.

I ferrovieri pronti alla lotta per l'acconto di 20.000 lire

Relazione di Massini al Consiglio nazionale del S.F.I.

BOLOGNA, 15 — Si sono conclusi i lavori del Consiglio del sindacato ferrovieri, dopo un dibattito durato tre giorni che ha messo a fuoco i problemi più urgenti della categoria. *Nel discorso di* chiusura del sen. Cesare Massini e nella mozione conclusiva votata dal Consiglio è stato ribadito che il sindacato, pur continuando a ritenere più giusto ed adeguato alle *esigenze dei ferrovieri* l'acconto mensile minimo di cinquemila lire, si associa tuttavia alla richiesta subordinata delle confederazioni sindacali per un acconto «una tantum» non inferiore alla lire ventimila da pagarsi entro la fine di questo mese.

Il mancato accoglimento di tale richiesta — ha affermato Massini — costringerebbe i ferrovieri a riprendere e intensificare la loro azione sindacale. In sostanza cioè il Consiglio ha tenuto *a precisare che un nuovo ri*fiuto del governo di accogliere le aspirazioni della categoria potrebbe portare fra poche settimane, e forze anche pochi giorni, ad uno sciopero di tutto il personale

Peggiorano le condizioni di Hussein Fatemi

TEHERAN, 15. — L'ex-ministro degli esteri Fatemi, ferito a pugnalate al fianco ed al petto, è andato peggiorando nella notte scorsa.

RIPRESA DI ASPRI COMBATTIMENTI IN INDOCINA

Potente offensiva vietnamita contro la fortezza di Dien Bien-fu

Le truppe del generale Giap all'assalto dei capisaldi colonialisti - Cariche esplosive sistemate su lunghe pertiche di bambù - Il racconto di un ufficiale francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Una grande *offensiva* è stata lanciata in Indocina dalle forze popolari del Vietnam contro Dien Bien Fu, piattaforma dell'intero dispositivo francese nel paese Thai. I combattimenti si svolgono su un fronte di 15 chilometri e le postazioni colonialiste sono sottoposte a un incessante martellare di artiglierie.

All'alba di stamane, dopo una tragua concordata per ritirare dal campo di battaglia i feriti e i caduti, le truppe del gen. Giap riprendevano la *offensiva* travolgendo uno dei centri di resistenza franco-boadaista composto di una serie di caposaldi, al nord-est della vallata di Dien Bien-Fu. Le forze francesi, che nella località si componevano di un battaglione di fanteria e di varie unità minori di appoggio, sono state frettolosamente ritirate. Mentre scriviamo le truppe del Vietnam hanno già investito il secondo centro di resistenza situato a nord della fortezza.

Secondo i dispacci pervenuti da Saigon, questi combattimenti superano, per intensità, valore, ostinazione e preparazione da parte vietnamita, tutti quelli che si sono finora svolti durante questa terribile guerra. Le truppe di Giap si lanciano all'attacco in ondate successive, senza risparmio, nonostante il fuoco avversario e i ripetuti bombardamenti aerei che si susseguono ininterrotti cercando inutilmente di arrestare gli attaccanti.

*Ecco, secondo le prime in*formazioni militari, completate dal racconto di un ufficiale tornato ieri, domenica, da Dien Bein-Fu, come sabato scorso la battaglia aveva inizio. Si cominciò con un'intensa preparazione di artiglieria vietnamita, forte di vari pezzi da 105 di fabbricazione americana, aprivano il fuoco dall'alto delle montagne, ben mimetizzate nelle spesse foreste che si allargano intorno alla vallata. Poco dopo pezzi di ogni calibro entravano simultaneamente in azione da tutte le località del teatro di operazioni. Era ancora abbastanza chiaro e gli artiglieri dell'esercito popolare potevano facilmente aggiustare i loro tiri, mentre la aviazione francese si asteneva dall'intervento, avendo scarso tempo a disposizione fino alle prime ombre della sera per individuare le postazioni dei combattenti avversari. Poco dopo tutta l'immensa vallata veniva attaccata di slancio da schiere di fanteria che facevano saltare la prima linea di reticolati con cariche esplosive sistemate sulla punta di lunghe pertiche di bambù. Da quel momento nella vallata di Dien Bien-Fu non si è avuta che la tregua di poche ore concordata fra i due comandi per lo sgombero del campo.

La situazione per i franco-baodaisti è talmente disperata che oggi, nelle ultime ore, ripetutamente l'aviazione ha lanciato rinforzi di paracadutisti sulla vallata per appoggiare la resistenza dei difensori.

MICHELE RAGO

Proposte del Guatemala alla conferenza di Caracas

CARACAS, 15. — Il Guatemala ha presentato oggi alla conferenza panamericana un progetto di mozione che definisce il boicottaggio esercitato, sotto qualsiasi forma, da Stati americani nei confronti di altri Stati americani come una vera e propria aggressione e suscettibile di gravi conseguenze.

Il Guatemala risponde così alla mozione di Dulles, che era appunto intesa a consentire un boicottaggio collettivo da parte degli altri Stati latino-americani contro il governo democratico guatemalteco, sotto l'etichetta della difesa contro un presunto pericolo comunista.

La Bolivia ha chiesto a sua volta che la conferenza condanni il feudalesimo nelle campagne e si pronunci in favore di riforme agrarie.

Il discorso di Secchia a Savona

(Continuazione dalla 1. pag.)

Ma sino a pochi giorni or sono questa stessa stampa era scatenata contro di noi comunisti e ci accusava di essere dei calunniatori.

Un giornalista è stato denunciato per avere cercato di scoprire il mistero della morte di Wilma Montesi e, se questo giornalista non avesse avuto il coraggio di affrontare il tribunale ed una eventuale condanna, nulla sarebbe uscito fuori. Quel fiore di galantuomo che è il marchese Montagna spadroneggerebbe ancora in certi uffici del Viminale, Pavone sarebbe ancora capo della polizia e certe personalità altolocate, che in questi giorni hanno per lo meno il batticuore, dormirebbero i loro sonni tranquilli.

Del resto perchè stupirsi che sotto il regime clericale fioriscano gli scandali, quando durante sei anni di governi clericali, ed essendo ministro dell'Interno l'attuale presidente del Consiglio, onorevole Scelba, non uno solo dei responsabili degli assassinii dei lavoratori è andato sotto processo?

Possiamo anche ammettere che, in qualche caso, il conflitto sia avvenuto non per responsabilità diretta degli agenti comandati ad un duro ed ingrato servizio: ma è mai possibile che su decin ee decine di casi di lavoratori caduti, uccisi durante scioperi e agitazioni, mai una sola volta vi sia stato un responsabile di avere fatto fuoco o ordinato il fuoco?

Non una sola volta l'attuale presidente del Consiglio ed il suo maestro, l'on. De Gasperi, hanno permesso un'inchiesta parlamentare, non una sola volta hanno punito gli autori e i responsabili di tali misfatti.

Non soltanto per gli eccidi dei lavoratori, per i fatti tenebrosi del banditismo siciliano — ha proseguito il compagno Secchia — ma per tutti gli altri casi, anche i più scandalosi venuti alla luce, i dirigenti del partito democristiano si sono sempre opposti alle inchieste parlamentari.

Che valore possono avere le lezioni sulla moralità, che l'onorevole Scelba ha voluto impartire nel suo discorso alla burocrazia statale? Che valore può avere l'invocazione dell'on. Saragat a prendere la scopa, quando tanto Scelba che Saragat sono stati i principali sostenitori della legge truffa, la legge elettorale più scandalosa e immorale che sia mai stata presentata per snaturare e limitare di fatto il suffragio universale? Che valore possono avere le invocazioni alla moralità da parte di costoro che un anno fa, di questi giorni avevano costretto il Presidente del Senato a dimettersi, e ne avevano affittato un altro per poche ore, affinchè calpestando il regolamento, facendo violenza al Parlamento ed ai suoi rappresentanti, imponesse la approvazione della legge truffa?

Per questi motivi, non può dare affidamento un'inchiesta condotta da una sola persona, e per giunta membro dell'attuale governo. Un'inchiesta seria e che dia affidamento all'opinione pubblica — ha concluso Secchia — può essere condotta soltanto da una Commissione parlamentare. Questo governo non può dare garanzia di sapere e di poter fare pulizia.

IL PROCESSO ALL'AVVELENATRICE DI LOUDUN

La "vedova nera„ nega ogni accusa

« Coloro che mi incolpano — dice la Besnard — soffrono di visioni »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Quando nelle prime ore del pomeriggio Marie Besnard, l'avvelenatrice di Loudun, è comparsa nell'aula delle Assise di Bordeaux i numerosi giornalisti e fotografi presenti si son trovati di fronte ad una figura quasi spettrale, una donna invecchiata e smagrita. Diversamente che nel primo processo, svoltosi due anni fa a Poitiers, dove questa donna si era mostrata fiera e persino aggressiva, essa appare debole e supplichevole, e con voce di pianto invoca che la lascino in pace: Marie Besnard ha ora 58 anni, le sue guance si sono afflosciate, dietro gli occhiali il suo sguardo è più che mai sfuggente ed enigmatico, vuoto di espressione. Entrando nell'aula, essa guarda verso la Corte si inchina leggermente.

Dopo le prime battute procedurali, l'avvocato generale fa una breve dichiarazione, per stabilire i capi di imputazione. L'accusa rinuncia subito a sette fra i tredici avvelenamenti attribuiti all'imputata. « Io voglio precisare — dice il magistrato — la posizione che intendo assumere. Secondo le risultanze dei periti nominati per ulteriori accertamenti a Poitiers, in un certo numero di cadaveri sono state raccolte quantità troppo esigue di materia tossica perchè si possa utilmente discuterne. Per altri sei, invece, i nuovi esperti hanno stabilito che la discussione poteva essere utilmente impegnata. Si tratta delle salme di Leon Besnard, marito dell'accusata, del padre e della madre di Marie Besnard, del suocero Marcellin Besnard, della cugina Pauline Lalleron e di un'altra cugina, Blanche Lebleau. E' su questi crimini che io manterrò l'accusa nel dibattito ».

Il cancelliere inizia allora la lettura dell'abbondante letteratura giudiziaria che ha come soggetto vita e amori dell'imputata: atto di rinvio, nuova istruttoria, perizie. All'inizio Marie ascolta, con le mani giunte, senza minimamente alterarsi. Neppure un gesto quando si arriva alla confidenza che il marito Leon Besnard fece pochi giorni prima della morte al suo amico Pintou. « Mi ha avvelenato », egli aveva detto. « Chi, il tedesco? », rispose Pintou. « No, mia moglie » precisò il morente. Ma, quando la voce monotona del cancelliere rievoca i suoi amori col giovane tedesco, essa ha uno scatto. Una vicina li sorprese mentre Ady « le accarezzava i seni ». La donna alza le spalle, in segno di dignità offesa; poi scuote la testa con gesto impaziente e sembra dire: perchè richiamare queste storie di un'età ormai remota? Pare che tutta Loudun non facesse che guardare quello che lei faceva, misurarne i sospiri, penetrare nell'intimità dei suoi segreti.

Comincia subito dopo l'interrogatorio della donna, che occuperà ormai tutta la prima udienza. Marie Besnard nega. Nega di aver ammazzato il primo marito. Nega i suoi rapporti col tedesco Ady. « Per lui ero come una madre » *afferma*.

Presidente: I vicini vi hanno scoperti in atteggiamenti equivoci.

Marie: Le male lingue non mancano mai nel vicinato; essi soffrono di visioni; dicono di avermi vista con Ady su una veranda che non esisteva. Se mio marito avesse avuto il minimo sospetto, era abbastanza forte per riportare al campo d'internamento il giovane prigioniero.

La sua voce ha ormai ritrovato il timbro netto e deciso: « Quanto a questo mio povero marito — essa ribatte — non si può farlo parlare. In questi casi si fanno dire tante cose ai poveri morti ».

M. R.

Interrogazione di Santi per gli emigrati in Francia

L'on. Fernando Santi, Segretario della Confederazione Italiana del Lavoro, ha presentato alla Camera una interrogazione a proposito degli assegni familiari degli emigrati in Francia:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli Affari Esteri ed il Ministro del Lavoro per conoscere se non ritengano opportuno chiedere al governo francese la revoca dell'accordo del 30 dicembre 1953 relativo agli assegni familiari.

Come è noto l'accordo in questione peggiora notevolmente il trattamento di cui hanno goduto fino al 31 dicembre 1953 i nostri emigranti. La differenza in meno, che si ripercuote quindi a danno dei nostri lavoratori, fra l'indennità di carico familiare che l'accordo istituisce e gli assegni familiari corrisposti ai lavoratori francesi va da 495 franchi mensili per due figli a carico a 5.665 per sei figli nella regione parigina.

Inoltre l'accordo prevede la corresponsione di detta indennità per un tempo limitato, scaduto il quale ai lavoratori italiani che avranno ancora la famiglia in Italia tale indennità non verrà più pagata ».

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149